



Rassegna Stampa

del 29-05-2026

Rassegna Stampa

29-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	29/05/2026	34	La difficoltà dell'industria può attendere <i>Rita Querzè</i>	3
QUOTIDIANO ENERGIA	29/05/2026	5	Giorgetti, preoccupazioni oltre i prezzi carburanti = Le preoccupazioni di Giorgetti, oltre i prezzi dei carburanti <i>Marta Bonucci</i>	4
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/05/2026	5	Intervista a Maurizio Del Conte - Salari sempre più bassi «La scarsa produttività tiene le paghe al palo» <i>Claudia Marin</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

MATTINO	29/05/2026	4	Export, l'Italia si rafforza con la vendita di petrolio <i>Gianni Molinari</i>	8
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/05/2026	6	focus su sviluppo a Palazzo d'Orleans <i>Redazione</i>	10

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	29/05/2026	9	Intervsta a Tommaso Foti - «Sul Pnrr grande lavoro Ora Bruxelles ci ascolti» = «Proposta importante Ma la crisi va affrontata come per la sicurezza Con il Pnrr l'Italia cambia» <i>Paola Di Caro</i>	11
SOLE 24 ORE	29/05/2026	5	Il Pil americano cresce meno delle attese Corre l'export italiano negli Usa: 12,1% = Meno crescita, più inflazione: la guerra ferisce anche gli Usa <i>Marco Valsania</i>	13
STAMPA	29/05/2026	2	Aluti per l'energia, l'offerta Ue = Ue, fondi all'energia ma non per le accise Il governo vuole 5 miliardi <i>Marco Bresolin</i>	15

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	29/05/2026	1	Prestito d'onore agli studenti, la via del governo per scommettere sui talenti <i>Redazione</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/05/2026	6	Al' Ars ddl sul turismo = La Sicilia come una "smart destination": all' Ars proposta per stimolare il turismo <i>Simone Olivelli</i>	19
SICILIA SIRACUSA	29/05/2026	1	Acqua, vertenza permanente a ridosso del cambio appalto <i>Massimiliano Torneo</i>	20
SICILIA SIRACUSA	29/05/2026	44	Un defibrillatore nel nome di Angelo Giudice <i>D. G.</i>	21
SOLE 24 ORE	29/05/2026	20	Niscemi, al via i piani per opere e demolizioni <i>Manuela Perrone</i>	22

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	29/05/2026	11	Pnrr, «Entro giugno renderemo all' Ue 70 obiettivi su 159» <i>Paolo Verdura</i>	23
SICILIA	29/05/2026	12	Ad aprile l'export extra-Ue è salito dell' 11,3% <i>Redazione</i>	24

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	29/05/2026	29	Bonus Zes e Zls, notifica per l1/6	25
-------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

29-05-2026

			<i>Bruno Pagamici</i>	
ITALIA OGGI	29/05/2026	36	Sicilia, 80,2 milioni di euro per le reti intelligenti	26
			<i>Redazione</i>	
QUOTIDIANO ENERGIA	29/05/2026	14	Notizie dal mondo dell'acqua = Sicilia, la Giunta approva Ddl per intervenire sul servizio idrico	27
			<i>Redazione</i>	
SOLE 24 ORE	29/05/2026	8	Orsini: energia troppo cara, serve un commissario modello Zes = Orsini: la Ue perde sovranità industriale Priorità all'energia	28
			<i>Nicoletta Picchio</i>	

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/05/2026	9	Centrodestra caos l'Mpa minaccia la crisi di governo Mule: fare presto = Regione, Mpa evoca la crisi Mule: non perdiamo tempo	30
			<i>Accursio Sabella</i>	

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE INSERTI	29/05/2026	9	Trentino alto adige, record d'occupazione = Trentino-alto adige, tasso d'occupazione record	32
			<i>Redazione</i>	
SOLE 24 ORE INSERTI	29/05/2026	9	Composizione negoziata, raddoppiano i casi di successo = Composizione negoziata, raddoppiano i casi di successo	33
			<i>Valeria Zanetti</i>	

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	29/05/2026	12	La nuova legge elettorale, tra il Quirinale e la Consulta	35
			<i>Lina Palmerini</i>	
REPUBBLICA	29/05/2026	15	Su Hormuz un conflitto di logoramento = Il conflitto di Hormuz	36
			<i>Maurizio Molinari</i>	

📌 **Il corsivo del giorno**



di **Rita Querzè**

**LA DIFFICOLTÀ
DELL'INDUSTRIA
PUÒ ATTENDERE**

L'industria sta sparendo, i cinesi ci spazzano via dai mercati, le fabbriche presto diventeranno luoghi del c'era una volta... L'allarme lanciato da Confindustria all'assemblea annuale è di quelli che suonano una volta sola: la seconda potrebbe essere tardi. Eppure non è stato preso sul serio quanto dovrebbe. L'impressione è che, mentre si propone la mobilitazione per la sopravvivenza, gli interessi siano di più piccolo cabotaggio. E questo vale sia per la politica che per la rappresentanza. Meglio

difendere quello che resta di un mondo che sta finendo che giocarsi il tutto per tutto per costruirne uno nuovo. Il 29% della capitalizzazione del listino di Borsa è espresso da aziende a partecipazione pubblica. Sono le grandi contributrici di Confindustria e non hanno interesse a che si stressi il rapporto con Palazzo Chigi. D'altra parte le grandi imprese private da tempo hanno ridotto il loro impegno nell'associazione a una consuetudinaria presenza all'assemblea. Comprensibile: quello che si decide in Italia influenza sempre meno i loro destini. E si capisce così perché

dopo Giorgio Squinzi i big non hanno più espresso un presidente. A chi guida viale dell'Astronomia non resta che il pragmatismo del «portare a casa»: la revisione della 231, il cloud e il software nell'iperammortamento, la spending review... Tutto utile ma non sufficiente a rilanciare l'industria. P.s. Non si era mai visto che fosse un presidente degli industriali a lanciare l'allarme «stipendi bassi». Una palla che i sindacati, Cgil in primis, non rilanceranno contro le imprese ma per chiedere al governo la restituzione del fiscal drag. D'altra parte il sindacato ha iniziato a sostenere istanze

confindustriali come l'abbassamento del costo dell'energia. Forse è questa la vera novità della presidenza Orsini: un dialogo con i sindacati che può spingersi fino alla condivisione di istanze da porre al governo. Perché due debolezze possono fare una forza. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

■ L'EVENTO DELLA LEGA

**Giorgetti, preoccupazioni
oltre i prezzi carburanti**

Su deroga al patto di stabilità per spese energetiche "spero a breve in una risposta di Bruxelles". Salvini: "Se la Ue dirà no, il Governo andrà da solo".

a pagina 5

Le preoccupazioni di Giorgetti, oltre i prezzi dei carburanti

Su deroga al patto di stabilità per spese energetiche "spero a breve in una risposta di Bruxelles". Salvini: "Se Ue dirà no, Governo andrà da solo". Cattaneo (Enel), Scornajenchi (Snam) e gli altri interventi al convegno del dipartimento Economia della Lega

di Marta Bonucci

"La mia preoccupazione non è semplicemente il prezzo alla pompa di gasolio e benzina, il problema è che se tra un po' mancheranno o saranno carenti alcuni prodotti, semilavorati di origine chimica o petrolchimica che sono fondamentali nei cicli industriali, alcuni processi e settori industriali rischieranno di fermarsi. Allora sì che diventerà un problema serio di tipo economico".

È con queste parole che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha chiuso il convegno annuale promosso dal dipartimento Economia della Lega "Un patto per la crescita e la stabilità: le proposte della Lega" il 27 maggio a Roma. Immane il riferimento alla proposta italiana di ottenere flessibilità nell'ambito del patto di stabilità e crescita non solo per le spese per la difesa ma anche per quelle riferite alla crisi energetica. Proposta contenuta in una lettera che la premier Giorgia Meloni ha inviato a Bruxelles e di cui ora si attende la risposta, che dovrebbe arrivare a giorni.

Alla base della richiesta, ha spiegato il titolare del Mef, la convinzione che "quello energetico sia un fattore di sicurezza nazionale". Un allargamento, ha precisato, che "non pregiudica i numeri, perché era 1,5 punti sul Pil per la difesa e rimane 1,5 per la difesa più l'energia, poi ogni Paese doserà gli interventi in base alla propria situazione specifica".

"La discussione è in corso, non è facile - ha aggiunto - spero che a breve arrivi una risposta o una controproposta da parte della Commissione europea".

Meno cauto l'approccio dell'altro mini-

stro leghista intervenuto al convegno, il titolare delle Infrastrutture e vicepremier Matteo Salvini, che in collegamento video ha detto che "se l'Europa dirà no all'utilizzo della clausola di salvaguardia per le spese dell'energia, il Governo italiano andrà avanti da solo".

"Se Bruxelles mi dice no, se Bruxelles mi dice stai morendo e ti lascio morire, io non muoio - ha aggiunto Salvini - non fermo il sistema industriale italiano per capricci, lentezza, ottusità di alcune istituzioni sovranazionali. Il Governo italiano procederà da solo, non possiamo bloccare una macchina che abbiamo rimesso in sesto con tanta fatica".

Nel suo intervento Salvini ha inoltre chiesto la "sospensione della tassa 'brown' chiamata Ets" e ha ribadito il suo sostegno al nucleare. Due concetti in linea con i principali messaggi lanciati dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini e dalla premier Giorgia Meloni in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione (QE 26/5).

Il nucleare è stato affrontato anche dall'ad di Enel Flavio Cattaneo nel suo intervento al convegno: "Abbiamo creato Nuclitalia perché non vogliamo un approccio ideologico" al ritorno all'atomo. "Appena avrà un report definito penso che si possano dire agli italiani costi e tempi". Nel frattempo "bene fa la politica a creare le condizioni perché ci sia anche questa opportunità". Il riferimento è al Ddl



Peso: 1-3%, 5-95%

delega nucleare all'esame della Camera, che andrà al voto in aula la prossima settimana (QE 27/5).

"Bisogna investire in tutte le tecnologie, basta che siano economicamente vantaggiose", ha aggiunto Cattaneo. Data l'attuale situazione in cui "il prezzo viene determinato dal marginal price, cioè dall'impianto meno efficiente", l'ad di Enel suggerisce di puntare sul "repowering degli impianti a gas o su nuovi impianti a gas, che però devono stare in piedi economicamente" e che possono portare a una riduzione del Pun. Lo stesso risultato per Cattaneo si otterrebbe dal repowering degli impianti idroelettrici.

Riferendosi poi alle lungaggini autorizzative degli impianti Fer, ha detto che "non si può essere green a parole e brown nella sostanza". Più in generale, l'ad ha fatto una panoramica sui prezzi dell'energia nei vari Paesi, dicendo che "non è vero che la nostra è la bolletta più cara d'Europa".

Mix e integrazione sono concetti tornati anche nell'intervento dell'ad di Snam Agostino Scornajenchi: "L'Italia è un importatore netto, resterà tale perché non sono cose che si modificano nell'arco di un mattino. L'unica cosa che dobbiamo fare è smettere di ragionare sulla transizione energeti-

ca come se fosse un derby" tra rinnovabili e altre fonti. "È necessario integrare con intelligenza tutte le fonti disponibili, e non sono tante", ha aggiunto Scornajenchi.

Sui prezzi dell'Italia e il confronto con altri Paesi europei, in primis la Spagna, ha posto l'accento il componente del comitato scientifico di a/simmetrie Sergio Giraldo. Tra le sue dichiarazioni: "Il Green deal porta alla dipendenza dalla Cina" e "la transizione o è sussidiata o non è". Concetto, quest'ultimo, espresso in altri termini dal presidente della commissione Finanze del Senato Massimo Garavaglia: "Se convergono così tanto (le Fer, ndr) perché incentivarle? Togliamo gli incentivi".

Per il viceministro alle Infrastrutture e i trasporti Edoardo Rixi "se non riusciremo a difendere il nostro sistema industriale perderemo indipendenza, non solo energetica ma produttiva". Rixi ha poi aggiunto che "in una situazione con costi dell'energia al massimo uno dei problemi è che dobbiamo ancora tenere una tassa come l'Ets".

Di Europa nel corso del convegno si è parlato tanto, non sempre in termini lusinghieri. Il capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari ha tenuto a sottolineare che il Carroccio "non è contro

l'Europa, ma contro questa politica della Commissione europea. È sbagliata l'impostazione delle deleghe all'Europa". Per la sottosegretaria al ministero delle Imprese e del Made in Italy Mara Bizzotto, secondo cui "quello che sta facendo ora l'Europa non è politica industriale ma un suicidio industriale".

Il convegno ha visto inoltre l'intervento del coordinatore dei dipartimenti della Lega Armando Siri, un dialogo tra Giulio Centemero, responsabile dipartimento innovazione del partito, e il sottosegretario al Mef Federico Freni su come sostenere il sistema delle imprese e gestire i mercati finanziari, una riflessione del senatore e membro del Copasir Claudio Borghi sulla relazione tra sovranità politica e crescita economica, oltre agli interventi del sottosegretario al Cipess Alessandro Morelli, del presidente della commissione Attività produttive della Camera Alberto Gusmeroli, di Gabriele Fava, presidente Inps, dell'ad Fs Stefano Donnarumma e dell'ad di Fincantieri Pierroberto Folgiero.



Giorgetti in un momento dell'incontro



Peso:1-3%,5-95%

Salari sempre più bassi

«La scarsa produttività tiene le paghe al palo»

Il tema rilanciato da Confindustria. Il prof Del Conte: senza crescita stipendi fermi
«Bisogna investire maggiormente sui giovani e sulla formazione di qualità»

Il potere d'acquisto del ceto medio italiano è sceso del 7,5% circa dal 2021 (Ocse, 2025); nel 2023 il reddito reale delle famiglie si è ridotto dell'1,6%, mentre i beni essenziali – utenze, cibo, medicine – sono aumentati oltre il tasso d'inflazione. È quanto emerge dal Rapporto Italia 2026, appuntamento annuale dell'Eurispes giunto alla trentottesima edizione, presentato ieri. Il 10% più ricco delle famiglie italiane detiene il 59,9% dell'intera ricchezza nazionale; la metà più povera ne detiene appena il 7,4%. Nel 2024 la ricchezza dei 71 miliardari italiani è cresciuta di 61,1 miliardi di euro – 166 milioni al giorno – raggiungendo 272,5 miliardi complessivi. Circa il 43% della popolazione italiana non versa l'Irpef; su 42,6 milioni di dichiaranti, 9 milioni (il 21%) presentano un'imposta netta pari a zero. Il 76,87% del gettito Irpef grava su soli 11,6 milioni di contribuenti. Secondo l'Ocse, appartiene alla classe media chi guadagna tra 1.877 e 5.006 euro netti al mese. Il reddito familiare più diffuso in Italia è di circa 2.500 euro mensili: la maggior parte delle famiglie si colloca quindi nella parte bassa di questa fascia. La ricchezza netta delle famiglie italiane è scesa del 5,5% nel decennio 2014-2024; il ceto medio sopravvive sempre più grazie al patrimonio ereditato dalle generazioni precedenti.

di **Claudia Marin**

ROMA

I bassi salari italiani, sui quali ha lanciato l'allarme qualche giorno fa il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, derivano, per Maurizio Del Conte, professore di Diritto del lavoro alla Bocconi, da «cause strutturali e affondano le radici in dinamiche di lungo periodo che riguardano il modello produttivo del Paese, la qualità del mercato del lavoro e la governance della contrattazione collettiva».

Al primo posto c'è, dunque, la bassa produttività.

«La produttività totale dei fattori in Italia è cresciuta a ritmi irrisori dagli anni Novanta in poi. Senza crescita della produttività non può esserci crescita rea-

le dei salari: questo è un principio economico elementare, essendo il livello delle retribuzioni il riflesso della capacità di creare valore».

I sindacati, però, puntano l'indice soprattutto sul dumping contrattuale.

«A deprimere i salari ha contribuito anche il fenomeno del dumping contrattuale. Il fenomeno, in passato trascurabile, ha assunto una rilevanza maggiore in tempi recenti, soprattutto in concomitanza con l'impennata inflattiva post covid, che ha messo in crisi la capacità del sistema contrattuale di rispondere in tempi rapidi all'adeguamento salariale. I cosiddetti "contratti pirata", benché ancora quantitativamente marginali nel panorama complessivo della contrattazione collettiva, hanno l'effetto di schiacciare verso il basso anche la contrattazione

migliore. Ma ci sono anche altre ragioni».

Quali?

«Un altro fattore strutturale, spesso sottovalutato, riguarda la progressiva terziarizzazione dell'economia, con una crescita sostenuta dei servizi a basso valore aggiunto e ad alta intensità di lavoro poco qualificato come turismo, ristorazione, logistica, cura alla persona. Il paradosso italiano è evidente: l'occupazione è cresciuta negli ultimi anni, ma prevalentemente in



Peso:90%

settori a bassa produttività e a bassa remunerazione. I giovani più qualificati, in questo contesto, non trovano conveniente restare in un mercato del lavoro che non valorizza le loro competenze e preferiscono emigrare verso Paesi che offrono retribuzioni e migliori prospettive di carriera».

Con quali interventi si può invertire la rotta?

«Per invertire questa tendenza non bastano misure una tantum o interventi redistributivi di corto respiro. Occorre una strategia di lungo periodo articolata su tre linee di intervento».

Da dove partire?

«La prima è la produttività. La crescita dei salari deve essere ancorata alla crescita della produttività del lavoro e del capitale. Ciò richiede investimenti significativi in formazione profes-

sionale per i giovani – a partire dal rafforzamento degli ITS, gli istituti tecnici superiori – e in formazione di qualità per i lavoratori adulti, legata al fabbisogno di competenze espresso dalle imprese. In secondo luogo, serve una politica industriale che incentivi le imprese a recuperare terreno nell'innovazione tecnologica, anziché competere sul costo del lavoro. Infine, ma non da ultimo, è necessario un piano di rilancio del manifatturiero, storicamente il settore che garantisce i salari più alti e la maggiore diffusione della ricchezza».

Come valuta, in questa prospettiva, il decreto Primo maggio?

«Va letto proprio in questo quadro. Tra le sue disposizioni, quella che lega la retribuzione equa ai contratti collettivi sotto-

scritti dai sindacati comparativamente più rappresentativi rappresenta una novità di rilievo e un passo nella direzione giusta. Ancorare il concetto di equità retributiva ai contratti dei sindacati maggiori significa erigere una barriera contro il dumping contrattuale. Tuttavia, sarebbe un errore presentare questa misura come la soluzione al problema dei salari italiani. Essa interviene sulle distorsioni della contrattazione, ma non affronta le cause profonde della stagnazione salariale. Un contratto collettivo, per quanto virtuoso, non può da solo aumentare i salari se la produttività delle imprese non cresce. Il decreto, insomma, è necessario ma non sufficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il docente universitario
CARRIERA INTERNAZIONALE



Maurizio Del Conte
61 anni

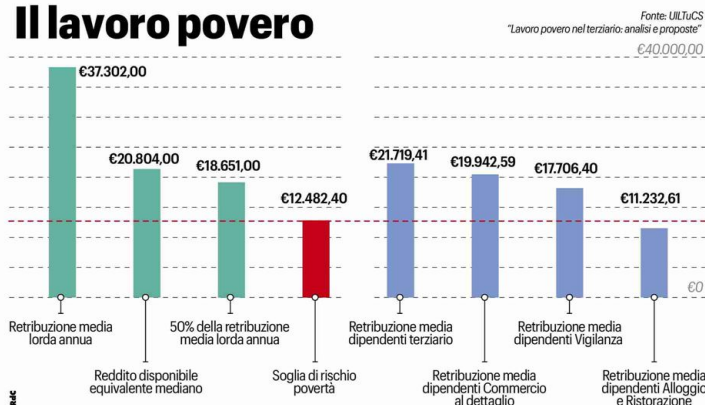
Maurizio Del Conte è professore di diritto del lavoro alla Bocconi, dove è arrivato dopo essere stato docente all'Università di Milano Bicocca. Ha tenuto lezioni e corsi in Giappone, all'Università di Tokyo e di Kobe ed è autore di numerose pubblicazioni scientifiche che spaziano dal Diritto del lavoro al Diritto sindacale, dal Diritto comunitario al Diritto privato

Il fenomeno
«A deprimere i salari ha contribuito anche il dumping contrattuale»

Obiettivo
«Serve una politica industriale che incentivi le imprese a recuperare terreno»



Il lavoro povero



Peso: 90%

Export, l'Italia si rafforza con la vendita di petrolio

► Esplode il prezzo del greggio raffinato, volano le esportazioni dei due maxi-impianti di Saras e Isab. Ad aprile l'Istat registra una crescita dell'11,3% rispetto all'anno precedente

LO SCENARIO

Gianni Molinari

C'è un "ricavo" italiano nella guerra in Iran. L'Italia, storicamente, esporta prodotti petroliferi raffinati, attraverso due grandi raffinerie, la Sarlux (gruppo Saras) di Sarroch (Cagliari) e la Isab (acquistata qualche giorno fa dalla Ludoil Energy) di Priolo (Siracusa). Insieme queste due raffinerie italiane valgono quasi il 50% della capacità di raffinazione nazionale. E ora, con il blocco dello stretto di Hormuz e l'impennata del costo del petrolio (che si porta dietro quello dei prodotti raffinati, che vengono, tuttavia, trattati su mercati diversi e possono avere anche oscillazioni maggiori rispetto al greggio), riesplso il prezzo dei prodotti raffinati, volano anche le esportazioni.

Rileva l'Istat nel comunicato di ieri sul commercio estero nello scorso mese di aprile verso i paesi che non fanno parte dell'Unione Europea che «la crescita tendenziale dell'export verso i mercati extra Ue27 è dovuta all'aumento delle vendite di energia (+34,9%)». Dall'altro lato, quelle delle importazioni, è aumentato del 28,1% il valore dell'energia importata (cioè il petrolio greggio che semplicemente costa di più). Si tratta, nell'un caso e nell'altro, di valori economici. Probabilmente, quando saranno disponibili i dati in volume, si potrà constatare che rispetto all'anno precedente sono state spostate le stesse quantità di merci (o come avvie-

ne quando aumentano i prezzi, anche quantità inferiori). Ovviamente non è un fenomeno nuovo, né sorprendente. Il petrolio (e i suoi derivati) è uno dei prodotti più mobili del pianeta. Il principale importatore (dati 2025) di prodotti petroliferi raffinati italiani è Gibilterra con il 17% in valore e quasi il 9% in quantità (i prezzi dei raffinati variano a seconda dello specifico prodotto: a dispetto delle dimensioni, il "Peron" è la più grande "stazione di servizio" delle navi che passano dal Mediterraneo all'Atlantico (e vicever-

sa) che vengono rifornite sia da chiatte dedicate sia attraverso gli ormeggi diretti. Poi la Spagna, la Croazia e la Francia. Quinto paese importatore è la Libia che pur essendo con le maggiori riserve petrolifere del continente africano, non ha capacità di raffinazione.

LA GUERRA IN UCRAINA

Nella crisi seguita all'inizio della guerra in Ucraina, cioè il 22 febbraio 2022, l'export italiano di prodotti petroliferi raffinati aumentò dell'83,2%! Non solo le crisi comportano anche cambiamenti nella geografia delle esportazioni. Per esempio, nel 2022, gli Stati Uniti divennero il primo paese di destinazione del-

le esportazioni di prodotti petroliferi raffinati sia in valore (2,8 miliardi), sia in quantità (oltre tre miliardi di tonnellate). Nel 2025 (ultimi dati settoriali disponibili), l'export è crollato a 278 milioni di euro e 534 milioni di tonnellate. Come si vede il

crollo del prezzo: si è passati dalla quasi parità al 50%. Nel 2023 assorbito lo choc è cominciata la discesa dei prezzi, ma solo nel 2025 si è tornati al livello del 2021 l'anno precedente l'inizio della guerra.

IL MONDO

Ad aprile complessivamente l'export italiano ha mostrato ancora una grande vivacità con una crescita dell'11,3% rispetto ad aprile 2025, ma anche i primi quattro mesi dell'anno hanno un robusto segno positivo (3,7%), mentre le importazioni sono cresciute del 5,8% (su aprile 2025) e sono rimaste sostanzialmente stabili nei primi quat-

tro mesi del 2026 (-0,1%). Ad aprile 2026 l'avanzo commerciale con i paesi extra Ue27 è stato pari a 3,846 miliardi di euro (più 2,320 miliardi nello stesso mese del 2025). Il deficit energetico (-5,327 miliardi) è superiore rispetto a un anno prima (-4,195 miliardi). L'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici sale da 6,515 milioni di aprile 2025 a 9,173 milioni di aprile 2026. A tirare l'export italiano ad aprile 2026, sono stati gli importanti aumenti su base annua



Peso:52%

delle esportazioni verso Svizzera (39,4%), Cina (più 36,0%), paesi dell'Opec (più 19,3%) e Stati Uniti (più 12,1%). Diminuiscono le vendite verso Turchia (meno 21,3%) e Regno Unito (meno 3,0%). Quanto al "volatile" mercato degli Stati Uniti (che con il 10,8% è il primo mercato dell'export italiano!) le esportazioni sono cresciute del 12,1% rispetto ad aprile 2025; mentre si è fer-

mato al 3,7% nei primi quattro mesi dell'anno (rispetto allo stesso periodo del 2025). Andamento inverso per l'import dagli Usa: più 7% ad aprile e 22,8 nel primo quadrimestre. Alla fine il saldo commerciale positivo per l'Italia ad aprile per 2,8 miliardi e nei primi 4 mesi di 12,9 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VENDITE EXTRA UE
SEGNALI POSITIVI
SE SI CONSIDERANO
I PRIMI 4 MESI 2026
LE IMPORTAZIONI
RESTANO STABILI**

**IMPORTANTI AUMENTI
DEI TRAFFICI
COMMERCIALI
VERSO SVIZZERA, CINA
PAESI DELL'OPEC
E ANCHE STATI UNITI**

A destra, la Isab di Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa, la più grande raffineria di petrolio d'Italia, che è stata acquistata qualche giorno fa dalla Ludoil Energy

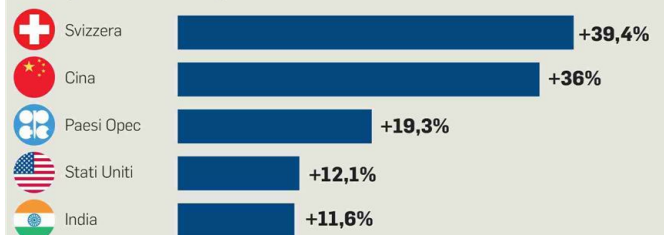


Il Commercio extra Ue

Valori annui



Principali mercati di esportazione



Fonte: stime preliminari Istat - *dato mensile

Withub



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Sicindustria

Un focus su sviluppo a Palazzo d'Orleans

PALERMO - Il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani ha ricevuto oggi in visita a Palazzo d'Orleans il presidente di Sicindustria Luigi Rizzolo. Al centro dell'incontro i temi legati allo sviluppo del sistema produttivo siciliano e alla crescita dell'economia dell'Isola.

“Ascoltare le istanze delle imprese non è solo un dovere istituzionale - ha detto Schifani al termine dell'incontro - ma una scelta precisa di metodo di governo: lavoriamo fianco a fianco per sostenere la crescita, l'occupazione e la competitività del territorio. Oggi abbiamo avuto un utile scambio di idee in piena sintonia e sono orgoglioso del fatto che il mondo produttivo abbia apprezzato le

misure messe in campo dal mio governo. Ho poi rassicurato Sicindustria - ha sottolineato Schifani - sul fronte delle aree idonee per le rinnovabili: stiamo lavorando per definire un quadro certo e condiviso, che consenta di pianificare investimenti importanti non solo per la transizione energetica, ma anche in termini di crescita economica e occupazione”.

“Con il governo Schifani siamo passati dal libro dei sogni a misure concrete - ha aggiunto Rizzolo -. Penso in particolare al sostegno alla Super Zes, tema sul quale abbiamo lavorato intensamente proprio in Sicindustria, alla decontribuzione, alle numerose semplificazioni introdotte a favore delle imprese e all'accelerazione dei procedimenti da

parte della Cts: segnali tangibili di un governo che ha scelto di stare dalla parte di chi produce e crea occupazione. Durante l'incontro si è parlato anche delle prossime sfide, a partire da digitalizzazione e delle aree idonee per le rinnovabili, temi sui quali attendiamo con fiducia risposte concrete”.



Peso:9%

L'INTERVISTA / IL MINISTRO FOTI

«Sul Pnrr grande lavoro Ora Bruxelles ci ascolti»

di **Paola Di Caro**

“L'Italia ha fatto un «lavoro eccezionale sul Pnrr»: dice il ministro Foti. Però, adesso, chiede che Bruxelles ci ascolti.

a pagina 9



«Proposta importante Ma la crisi va affrontata come per la sicurezza Con il Pnrr l'Italia cambia»

Foti: l'ultima tranche? I tempi sono stretti, però resto ottimista

di **Paola Di Caro**

ROMA Sul Pnrr l'Italia — dice Tommaso Foti — ha fatto «un lavoro eccezionale», confermato anche dal direttore generale del progetto Declan Costello, che ha parlato di «miglior risultato tra tutti i Paesi dell'Ue». Mostra soddisfazione il ministro per il Pnrr, la Coesione e gli Affari Europei di Fdi, dopo il convegno organizzato a Milano per illustrare cosa è stato realizzato: «Da Costello è arrivato uno schiaffo sonoro a tutti quelli che ci attaccavano solo per partito preso. Italia e Francia hanno entrambe ottenuto l'85% delle risorse erogabili

dall'Ue, in ragione degli obiettivi assegnati. Solo che i francesi avevano a disposizione al massimo 40 miliardi, noi 194: è stato un lavoro enorme».

Non ancora finito, perché all'Italia, se si riuscirà a completare tutte le rendicontazioni (159) entro fine agosto, potrebbero arrivare altri 28 miliardi. Oro, per un'economia che sconta problemi di crescita e un governo che affronta l'ultimo anno di legislatura. Ma non basta, per il ministro: l'Europa dovrà ascoltarci sulla richiesta di flessibilità del Patto di Stabilità allargata anche ai costi dell'energia oltre che alle politiche di difesa e sicurezza, l'Ucraina dovrà attendere il suo turno prima di potere entrare nella Ue e, sul piano interno, l'opposizione chiarisca: vuole collaborare o no al

vario di una legge elettorale che vuole solo «garantire due obiettivi precisi, rappresentatività e governabilità».

Pnrr, incassato l'85% dei fondi disponibili, ma sono stati spesi bene?

«A Milano hanno spiegato cosa si è realizzato i ministri Bernini, Valditara, Lollobrigida, Schillaci, Pichetto Fratin, Calderone, Zangrillo, oltre a



Peso: 1-3%, 9-66%

me. Risultati straordinari: sulla ricerca, sulla diminuzione della dispersione scolastica, sul rafforzamento della medicina territoriale, sull'energia prodotta sopra i tetti degli edifici a uso agricolo che preserverà i terreni, sui nuovi servizi di politica attiva del lavoro, sulle nuove assunzioni che ci saranno dal prossimo anno nella Pa con le nuove generazioni di nativi digitali... Ci sarà pure uno 0,0001% dei progetti che poteva essere cassato, ma il Piano sta cambiando l'Italia. Non è in buona fede chi dice il contrario».

Resta l'ultima tranche da 28 miliardi: riusciremo a ottenerla?

«I tempi sono molto stretti e le incombenze tante, stiamo facendo il possibile. Siamo rodati, resto ottimista».

All'Europa però chiedete altro: flessibilità per la spesa sull'energia. Il commissario Fitto ha parlato di possibile utilizzo di fondi di coesione

non utilizzati.

«È importante la proposta di Fitto. Ma parliamo di provvedimenti e fondi che, rispettivamente, non si adottano e si sbloccano in 15 giorni... All'Europa chiediamo di affrontare un crisi mondiale come si affronta quella sulla sicurezza e la difesa. Richiesta assolutamente logica e utile per tutta l'economia europea».

All'Ue Salvini ha anche dato uno stop netto su un eventuale ingresso dell'Ucraina, perorato soprattutto dalla Germania. Voi di Fdi come la pensate?

«Dobbiamo ricordare innanzitutto che, da diversi anni, i Paesi dei Balcani occidentali hanno chiesto di aderire all'Ue. La risposta a livello europeo è stata quella di aprirsi a programmi di riforme che rendessero compatibile l'adesione ai principi dell'Unione. Non possiamo pensare di mettere in secondo piano l'impegno che i Paesi dei Bal-

cani stanno profondendo».

Quindi l'Ucraina resta fuori?

«L'Ucraina a cui concretamente, non a parole, Italia in testa, è stata dimostrata piena solidarietà — si pensi alle reiterate sanzioni inflitte alla Russia e all'accordato prestito da 90 miliardi di euro — è ancora invasa dalla Russia e la conclusione del conflitto appare lontana. L'ingresso in Ue dell'Ucraina a guerra in corso significherebbe portare la guerra nell'Unione. L'obiettivo deve essere in primo luogo quello di raggiungere una pace giusta e duratura per l'Ucraina e poi, con l'apertura e la chiusura di tutti i cluster, la sua adesione all'Ue».

Legge elettorale: davvero volete farla a maggioranza e perché tanto in fretta?

«La fine della legislatura non la decidono i partiti ma il capo dello Stato. Non abbiamo nessuna tentazione di voto anticipato, hic manebimus

optime. E ci prendiamo il tempo giusto proprio perché non si dica che si fa all'ultimo momento per convenienza. Con la legge attuale c'è un pericolo vero di pareggio e formazione di governi politicamente instabili. Con la nuova, la coalizione che prende un voto in più dell'altra può governare per 5 anni. È incomprensibile come l'opposizione non voglia confrontarsi».

Quindi la votereste anche a maggioranza? E con le divisioni sulle preferenze, che la Lega non vuole?

«Per approvare il Rosatellum, l'attuale legge elettorale, ricordo che il governo Gentiloni chiese anche il voto di fiducia su alcuni articoli... Noi invece ci siamo per un confronto a tutto campo. Ma se loro si chiamano fuori non è certo colpa nostra...».

Il profilo

MINISTRO

Tommaso Foti, 66 anni, dal 2 dicembre 2024 è ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr nel governo guidato da Giorgia Meloni. Cresciuto nel Msi e poi passato in An, nel 1996 è stato eletto per la prima volta alla Camera. È stato confermato per altre cinque legislature. Nel 2012 è stato tra i fondatori di Fratelli d'Italia, di cui è stato capogruppo alla Camera dal 2022 al 2024

Kiev

Per l'Ucraina l'obiettivo deve essere quello di raggiungere una pace giusta e duratura e, dopo, la sua adesione all'Unione europea

La legge elettorale

Approvarla a maggioranza? Per quella attuale, su certi articoli il governo Gentiloni chiese il voto di fiducia. Noi ci siamo per un confronto

Insieme

Da sinistra, Raffaele Fitto, 56 anni, Fdi, vicepresidente Commissione Ue, e Tommaso Foti, 66, Fdi, ministro per gli Affari europei



Peso:1-3%,9-66%

Il Pil americano cresce meno delle attese Corre l'export italiano negli Usa: +12,1%

Congiuntura

Nel primo trimestre crescita statunitense all'1,6% contro il +2% stimato in precedenza

Ad aprile balzo delle esportazioni italiane anche verso Cina e Svizzera

L'economia americana cresce meno del previsto. Il Pil del primo trimestre è stato rivisto al ribasso con un aumento dell'1,6% (dato annualizzato) rispetto al +2% stimato inizialmente. In linea con le attese invece l'inflazione Usa, che in maggio segna un +3,8% annuo (+0,4% rispetto ad aprile).

Corre intanto l'export italiano negli Usa, che in aprile segna un aumento del 12,1%. Crescita a doppia ci-

fra anche per le vendite in Cina e Svizzera mentre il Medio Oriente continua a perdere quota.

Orlando e Valsania — a pag. 5 e 19

Meno crescita, più inflazione: la guerra ferisce anche gli Usa

Macroeconomia. Il Pil nel primo trimestre cresce meno delle attese dell'1,6% e il costo della vita sale al 3,8%, massimo da 3 anni: pesano il pessimismo dei consumatori e l'incertezza sulle aziende

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

L'economia americana, davanti ad un conflitto con l'Iran che fatica a trovare soluzioni, non flirta con una recessione. Ma nel primo trimestre è cresciuta meno di iniziali stime, ad un passo rivisto all'1,6% dal 2, ostacolato da pessimismo dei consumatori e incertezze del business. E risente di pressioni inflazionistiche in continuo aumento: ad aprile l'indicatore dei prezzi contenuto nei consumi personali, il preferito dalla Federal Reserve, è aumentato del 3,8% su base annuale rispetto al 3,5% del mese precedente, il massimo in quasi tre anni

e ben più del 2% voluto dalla Fed.

I prezzi hanno esteso i rialzi al di là della componente dell'energia che risente dello shock petrolifero direttamente legato alla guerra. Depurato di volatili costi energetici e alimentari, l'indice core è salito nell'ultimo anno del 3,3 per cento. In evidenza i prezzi nel segmento computer e software, spinti del 5% in aprile dalle grandi scommesse sui data center e Ai. Su base mensile l'incremento complessivo dei prezzi è stato dello 0,4%, rispetto ad attese dello 0,5% e dopo lo 0,7% di marzo. Il core index è aumentato dello 0,2 per cento.

Lo spettro di duraturi rilanci del carovita preoccupa anche la Banca centrale, che potrebbe continuare a resiste-

re inviti della Casa Bianca a tagliare i tassi di interesse nonostante l'arrivo del nuovo chairman Kevin Warsh voluto da Donald Trump e nonostante i segnali di indebolimento della crescita. L'espansione ha rallentato nel primo



Peso: 1-10%, 5-21%

scorcio del 2026 a causa di «correzioni al ribasso negli investimenti e nella spesa al consumo», con i primi limiti al 7% dall'8,7% iniziale e la seconda ridimensionata all'1,4% dall'1,6 per cento.

La guerra di Usa e Israele contro l'Iran è esplosa il 28 febbraio, influenzando già parte del primo trimestre. L'impatto negativo sulla crescita è proseguito in aprile: la spesa dei consumatori il mese scorso è lievitata di un debole 0,1% una volta tenuto conto dell'inflazione. Il tasso di risparmio delle famiglie è stato a sua volta schiacciato dalle difficoltà economiche evidenziate dall'andamento dei redditi e del mercato del lavoro: è scivolato ai minimi da quasi quattro anni, pari al 2,6 per cento.

Se i sussidi di disoccupazione restano su livelli considerati bassi, 215.000 nuove richieste nell'ultima settimana contro 210.000 nei sette giorni precedenti, gli squilibri occupazionali si fanno sentire, con crisi di opportunità fra i

giovani e licenziamenti e riorganizzazioni aziendali accelerate dagli sviluppi tecnologici.

Ne risentono anche i salari: sono aumentati dello 0,2% il mese scorso ma il reddito disponibile, al netto dell'inflazione, in aprile è diminuito dello 0,5%, il terzo declino consecutivo. Le misure della fiducia dei consumatori sono ormai ripetutamente scese negli ultimi mesi a nuovi minimi storici. «La spesa al consumo ha frenato significativamente dall'anno scorso e la flessione dei redditi reali e i risparmi molto bassi suggeriscono ulteriori rallentamenti», ha commentato Andrew Hollenhorst di Citigroup. «I prezzi aumentano e i redditi no, mettendo i consumatori in una posizione scomoda; potremmo essere alla vigilia di ulteriori frenate nell'economia» ha concordato Elizabeth Renter, analista del sito di finanza personale NerdWallet.

Altri segnali di debolezza sono arri-

vati dalle vendite di nuove case, scese a 622.000 in aprile da 663.000 in marzo, danneggiate da mutui divenuti più cari al cospetto di aumenti dei tassi di interesse di mercato per l'inflazione. Meglio hanno fatto, almeno sulla carta, gli ordini di beni durevoli, aumentati in aprile del 7,9% a 346 miliardi di dollari, quasi il doppio del 4% pronosticato. L'apparente forza del settore industriale è stata però viziata da commesse nell'aviazione civile e dall'aumento dei prezzi che ha gonfiato i valori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A spingere i prezzi non è solo il rincaro dell'energia: l'indice core è salito 3,3%, spinto dai software
L'impatto negativo sulla crescita è proseguito in aprile: la spesa dei consumatori è lievitata di un debole 0,1%



Peso:1-10%,5-21%

LE REGIONI: LE NOSTRE RISORSE NON SONO UN BANCOMAT. MELONI: NON POSSIAMO DIRE AI CITTADINI CHE CI SONO SOLO SOLDI PER LA DIFESA

Aiuti per l'energia, l'offerta Ue

Fitto: ci sono i fondi europei non spesi. Un tesoretto da 5 miliardi ma non per il taglio delle accise

MARCO BRESOLIN
LUCA MONTICELLI

Per rispondere alla crisi energetica, la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a riprogrammare la destinazione dei fondi di Coesione e ad accelerare l'uso delle risorse del Fondo per la transizione giusta. L'appello è arrivato con una lettera firmata dal vicepresidente esecutivo, Raffaele Fitto, indirizzata ai 27 ministri

responsabili delle Politiche di Coesione, che ha fatto infuriare le Regioni: «Non siamo un bancomat». Ma non si tratta di risorse aggiuntive, né di misure straordinarie: questa possibilità esisteva anche prima. - PAGINE 2 E 3

Ue, fondi all'energia ma non per le accise Il governo vuole 5 miliardi

Lettera di Fitto ai ministri dei 27: "Gli Stati riprogrammino la Coesione"
Le risorse sottratte alle Regioni che accusano: "Non siamo un bancomat"

MARCO BRESOLIN
LUCA MONTICELLI
BRUXELLES-ROMA

Per rispondere alla crisi energetica, la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a riprogrammare la destinazione dei fondi di Coesione e ad accelerare l'uso delle risorse del Fondo per la transizione giusta. L'appello è arrivato con una lettera firmata dal vicepresidente esecutivo, Raffaele Fitto, indirizzata ai 27 ministri responsabili delle Politiche di Coesione, che ha fatto infuriare le Regioni: «Non siamo un bancomat».

Ma non si tratta di risorse aggiuntive, né di misure straordinarie: fonti della Commissione confermano

che questa possibilità esisteva anche prima - visto che l'energia figurava già tra i capitoli di spesa prioritari - e che dunque lo scopo della lettera è quello di fare pressing sui governi affinché si muovano in questa direzione.

«Stiamo invitando gli Stati e le Regioni a intraprendere uno sforzo di riprogrammazione con un focus mirato sull'energia» ha detto Fitto, con l'obiettivo di incanalare le risorse «verso investimenti in grado di dare sollievo immediato alle famiglie e alle imprese che soffrono per gli elevati prezzi dell'energia». L'esponente di Fratelli d'Italia ha spiegato che «per accelerare l'utilizzo di queste risorse», gli Stati possono anche creare «nuovi strumenti

finanziari per anticipare i pagamenti». Nella missiva, Fitto indica esplicitamente i tre strumenti mobilitabili - Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo di coesione e *Just Transition Fund* - sostenendo che «possono fornire un sostegno fondamentale per affrontare gli effetti della crisi energetica e degli shock geopolitici».



Peso: 1-9%, 2-59%, 3-10%

Per ottenere il via libera, le spese devono essere ovviamente coerenti con gli obiettivi di decarbonizzazione della Commissione europea: migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici per ridurre il consumo, accelerare la diffusione delle energie pulite, investire nelle infrastrutture energetiche, sostenere la mobilità sostenibile e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. In sintesi: vanno bene le misure per incentivare la sostituzione delle caldaie a gas, ma certamente non quelle che prevedono un taglio delle accise sulla benzina e sul diesel.

Ed è proprio questo il nodo politico per il governo italiano. L'apertura di Bruxelles sulla riprogrammazione dei fondi non consente infatti di finanziare uno degli interventi più immediati e visibili sul fronte del caro energia, cioè la riduzione delle

accise sui carburanti. L'ultimo intervento in vigore scade il 6 giugno e finora è costato alle casse pubbliche circa 2 miliardi di euro.

In questo quadro, Palazzo Chigi lavora a una dote che potrebbe arrivare fino a 5 miliardi, ma non si tratta di nuove risorse: l'obiettivo dell'esecutivo è proprio quello di spostare una parte dei fondi di Coesione non spesi verso il capitolo energia, attraverso una nuova rimodulazione, per sostenere famiglie e imprese colpite dal caro bollette. Una strategia che tuttavia si scontra con i vincoli europei sulle tipologie di spesa e con le resistenze dei territori. Tra l'altro, si è appena conclusa la revisione di medio termine delle politiche di Coesione che nei mesi scorsi ha portato il governo italiano a riprogrammare più di 7 miliardi di fondi di Coesione verso le nuove priorità: 4,6 miliardi sono stati destinati

alla Competitività, 1,1 miliardi alle politiche abitative, 600 milioni ai piani idrici, 400 milioni all'energia e 250 milioni alla Difesa.

Le Regioni sono contrarie a un'altra rimodulazione: «La crisi energetica è reale. La soluzione proposta non lo è – attacca Kata Tutto, presidente del Comitato delle Regioni –. Indicare i fondi di coesione come bancomat di emergenza, ancora una volta, trasforma la politica di investimento in un'aspirina politica».

Alle critiche ha replicato lo stesso Fitto, respingendo l'idea di un utilizzo forzato dei fondi: «Non c'è nessun bancomat. E soprattutto Bruxelles non obbliga nessuno: decidono Stati e Regioni sulla base delle esigenze reali dei territori».

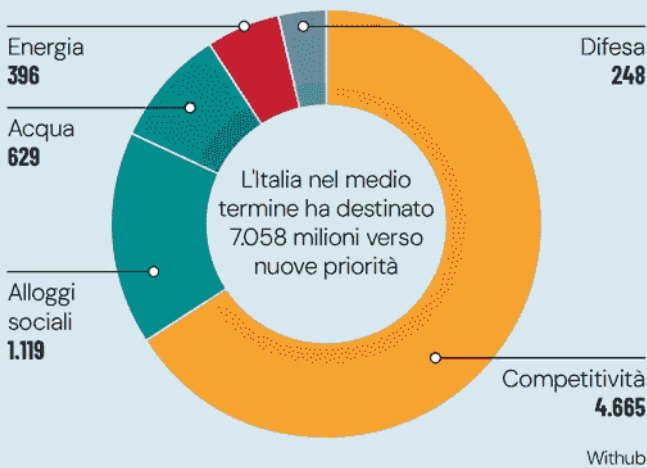
Il governo insiste sulla necessità di ottenere maggiori margini di manovra: «Non possiamo dire ai cittadini che i soldi ci sono solo per la difesa», ha sottolineato la pre-

sidente del Consiglio Giorgia Meloni, rivendicando la richiesta di estendere la flessibilità europea alle misure contro il caro energia. «Se di fronte alle crisi non siamo in grado di dare risposte a cittadini e imprese – avverte – rischiamo che non ci sia più niente da difendere».

Sulla stessa linea, il ministro degli Esteri Antonio Tajani, annunciando che il governo utilizzerà meno dei 15 miliardi di euro di prestiti inizialmente richiesti per finanziare i progetti *Safe* nell'ambito della difesa. —

LA REVISIONE DEI FONDI DI COESIONE

Dati in milioni di euro - marzo 2026



L'esecutivo
"Dare sollievo a
famiglie e imprese per
i prezzi delle bollette"

Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio
Non possiamo dire
ai cittadini che
ci sono soldi solo
per la difesa
Bisogna cercare
un equilibrio

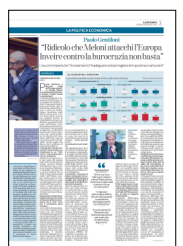


Faccia a faccia La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni e Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, in Senato



Peso: 1-9%, 2-59%, 3-10%

Sezione: ECONOMIA



Peso:1-9%,2-59%,3-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Prestito d'onore agli studenti, la via del governo per scommettere sui talenti

Potranno essere presentate a partire da giovedì 4 giugno le domande per il prestito d'onore, il contributo rivolto agli studenti di famiglie a basso reddito per incentivare la frequenza delle università con sede in Sicilia. La misura è stata illustrata oggi a Palermo, dal presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, e dall'assessore all'Istruzione, Mimmo Turano, insieme all'assessore alla Famiglia, alle politiche sociali e al lavoro, Nuccia Albano, e al presidente dell'Ersu di Palermo, Giuseppe Giordano, con la partecipazione del rettore dell'Università di Palermo, Massimo Midiri. Presenti anche i presidenti degli Enti regionali per il diritto allo studio di Messina, Catania ed Enna, rispettivamente Alberto De Luca, Salvo Santamaria e Filippo Camiolo, oltre a una delegazione di studenti universitari. I finanziamenti a tasso zero, gestiti da Irfis, potranno arrivare fino a 10 mila euro e avranno durata decennale. Potranno fare domanda sull'apposita piattaforma dell'istituto finanziario della Regione, senza necessità di garanzie, gli studenti universitari con Isee inferiore a 20 mila euro iscritti in università con sede in Sicilia. L'erogazione avverrà fino a esaurimento delle risorse, pari complessivamente a 6 milioni di euro del Fondo Sicilia. In vista dell'apertura delle domande, l'assessorato dell'Istruzione ha coinvolto, attraverso una

circolare emanata in questi giorni, gli Enti per il diritto allo studio siciliani in modo da raggiungere il maggior numero di potenziali beneficiari. La conferenza stampa si è tenuta nei locali della residenza universitaria "Campus Gran Cancelliere", completata da poco con fondi Pnrr e che ospiterà fino a 30 nuovi posti letto gestiti dall'Ersu di Palermo. Proprio grazie al Programma nazionale di ripresa e resilienza, si potrà arrivare fino a 680 posti alloggio a disposizione dell'ente di cui circa la metà nel capoluogo e il resto tra Agrigento e Caltanissetta. Complessivamente a favore dell'edilizia universitaria, il governo Schifani ha investito 62 milioni di euro che hanno permesso di creare 616 nuovi posti alloggio e riqualificarne 247 degli attuali 2.011 disponibili negli Ersu siciliani. Nel 2026 è previsto uno stanziamento di 31,4 milioni di euro che sarà quasi completamente destinato alla residenzialità universitaria in regime di housing. «Offriamo una misura di cui vado molto orgoglioso», ha commentato il presidente Schifani, «e che ha una valenza sia operativa sia simbolica dal momento che rappresenta un messaggio ai giovani». (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Istituzioni

All'Ars ddl sul turismo

Servizio a pag. 6

La parlamentare di Forza Italia, Luisa Lantieri, ha presentato un ddl per innovare il settore

La Sicilia come una "smart destination": all'Ars proposta per stimolare il turismo

Il disegno prevede agevolazioni per le aree interne, utilizzo di fondi europei e *dynamic pricing*

PALERMO - Dire addio alla confusione e ai disservizi che ancora oggi, non di rado, si registrano quando si tratta di provare a godere delle attrazioni culturali della Sicilia e trasformare l'isola in una "smart destination". È la ricetta proposta all'Ars dalla parlamentare di Forza Italia Luisa Lantieri, attraverso un disegno di legge che propone l'istituzione di un pass che punta a innovare il settore turistico regionale.

"In linea con le trasformazioni digitali e con le nuove esigenze di sostenibilità e gestione intelligente dei flussi", specifica l'esponente ennese. Il ddl propone anche una serie di misure a favore delle aree interne, che spesso risentono non solo dello spopolamento ma anche del rimanere fuori dai pacchetti turistici dei tour operator.

Al centro della proposta di legge che Lantieri spera di riuscire a portare in aula e votare c'è la realizzazione di una piattaforma digitale unica regionale che abbia la funzione "di integrare servizi fondamentali quali trasporti, accesso ai siti culturali, strutture ricettive e servizi di accoglienza". Per la deputata azzurra, "la digitalizzazione permette non solo di semplificare l'accesso ai servizi, ma anche di raccogliere dati utili per monitorare i flussi e migliorare la pianificazione strategica".

In quest'ottica la proposta è quella di introdurre un sistema di "dynamic pricing", ovvero un sistema che consenta di modulare i prezzi in base alla domanda, "incentivando l'accesso ai

siti meno frequentati attraverso sconti nelle fasce di bassa affluenza" e al contempo favorire la destagionalizzazione delle presenze turistiche". Un modo dunque anche per "ridurre il sovraffollamento nelle mete più popolari". Tecnicamente, il ddl prevede di applicare sconti tra il 20 e il 30 per cento per chi prenota in certe fasce orarie o periodi a bassa affluenza.

Di pari passo con la volontà di alleggerire la pressione, specialmente nei periodi di alta stagione, dalle mete più note, Lantieri si aggiunge alla lista di coloro che cercano in qualche modo di invertire il trend che da anni si registra nelle aree interne d'Italia, Sicilia compresa. "Il programma Borghi Vivi - si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge - assume un ruolo centrale nella rivalutazione dei piccoli borghi". Il metodo proposto dalla deputata ennese prevede alcuni incentivi - sotto forma di crediti digitali da caricare sullo Smart Pass - affinché i turisti decidano di visitare i centri dell'interno della Sicilia con meno di diecimila abitanti. "Ai turisti che soggiornano per almeno tre notti consecutive - si legge all'articolo 3 - è riconosciuto un rimborso delle spese sostenute per il trasporto ferroviario regionale". Ma c'è di più: chi deciderebbe di partecipare ad attività di volontariato di carattere sociale, culturale o ambientale per una durata complessiva non inferiore a sei ore, promosse da enti del Terzo settore, è riconosciuto un ulteriore credito digitale. "L'incentivo economico sotto forma di

credito digitale rappresenta una strategia efficace per promuovere territori spesso marginalizzati. I piccoli borghi, infatti, costituiscono un patrimonio unico di tradizioni, cultura e paesaggi, ma soffrono spesso di spopolamento e scarsa visibilità", si legge nella relazione.

Il disegno di legge pensato da Lantieri punterebbe sull'utilizzo di fondi europei, una rimodulazione e contributi da parte delle piattaforme di intermediazione. Tra le previsioni c'è anche quella di fissare un protocollo Trasparenza, che punti a contrastare i casi di speculazione e che preveda delle sanzioni per chi cerca di approfittarsi degli importanti flussi di visitatori in certe mete dell'isola. "Volto a garantire correttezza e chiarezza nei rapporti tra operatori e turisti. Il marchio Sicilia Trasparente rappresenta uno strumento di fiducia e qualità, fondamentale in un mercato sempre più competitivo e globalizzato. La trasparenza dei prezzi contribuisce infatti a migliorare la reputazione della destinazione turistica e a fidelizzare i visitatori", si legge nella relazione.

Simone Olivelli



Peso: 1-1%, 6-35%

Acqua, vertenza permanente a ridosso del cambio appalto

SERVIZIO IDRICO. Il Forum: il prefetto istituisca unità di crisi. Subentro Aretusacque slitta al 14

È una vertenza permanente quella che si è aperta in città sulla questione acqua, a causa dei continui disservizi all'erogazione idrica, a ridosso di un epocale cambio appalto.

Oggi, alle 18, ci sarà anche il coordinatore regionale dei Forum siciliani, Alfio La Rosa, all'assemblea indetta dal Forum per l'Acqua pubblica, dove si perfezionerà la richiesta al prefetto, Chiara Armeni, di istituire "una unità di crisi, per governare l'imminente passaggio di gestione del servizio idrico da Siam ad Aretusacque".

«Il nostro timore - ha spiegato Alessandro Acquaviva del Forum e della Camera del Lavoro "La Borgata" - è che i problemi, che già sono tanti, dal primo giugno possano moltiplicarsi. Non ci fidiamo né dell'amministrazione comunale, né dal Consiglio di sorve-

glianza (Cds) di Aretusacque, che dovrebbe tutelare gli interessi pubblici». Difficile, comunque, che Aretusacque si insedi il primo giugno, come comunicato dal presidente del Cds Giuseppe Assenza: si parla già del 14, giorno in cui scade la proroga di Siam.

Non si ferma neanche il pressing delle opposizioni in Consiglio comunale (Pd Insieme, Fi, Forzisti Siracusa e FdI) per portare il sindaco Francesco Italia a riferire in aula su ragioni dei disservizi e garanzie sui futuri investimenti sulla rete "colabrodo".

Insomma, attenzione costante. E trasversale. Mercoledì, insieme con esponenti del Pd, c'era in piazza Archimede Ferdinando Messina, responsabile provinciale Enti locali di Forza Italia: «Perché lo trovo giusto - ha spiegato - C'è una comunità che lamenta un disservizio importante: l'acqua è un bene primario. Non possono ripetersi con questa frequenza disservizi, come quelli degli ultimi mesi. Prima per i cittadini e poi per le migliaia di visitatori che sono qui per le Rappresentazioni classiche, e

quindi per quello che rappresentiamo all'esterno.

Sappiamo che c'è una rete idrica malridotta e non si pensa, in fase di fondi Pnrr, di intercettare finanziamenti».

Va detto che mancava la preconditione necessaria: un gestore unico per l'intero ambito. Ma per quella inadempienza l'Ati (presidente il sindaco Italia) fu commissariata a gennaio 2023.

Messina incalza: «Sono scelte politiche: accedere al Pnrr per le piste ciclabili e rimandare al gestore unico gli investimenti sulla rete». C'erano tra gli altri: Michele Mangiafico (Civico 4); Salvo Vinci, componente coordinamento cittadino FdI; Davide Biondini (comitato Ortigia resistente); Franco Nardi segretario provinciale Cgil.

MASSIMILIANO TORNEO



Peso: 1%

DOMANI LA CERIMONIA IN PIAZZA DUOMO

Un defibrillatore nel nome di Angelo Giudice

L'assessore Imbrò: «Il valore della prevenzione e quello della memoria»

Siracusa si prepara ad accogliere un nuovo e fondamentale strumento di primo soccorso nel cuore di Ortigia. Domani alle 12, si terrà in Piazza Duomo la cerimonia di inaugurazione della nuova postazione pubblica dotata di defibrillatore semiautomatico (DAE). Il presidio, donato dal Rotary Club, è destinato a diventare un nuovo tassello nel percorso di diffusione degli strumenti di primo intervento sul territorio cittadino.

La "colonna salvavita" è stata installata nei pressi dell'ingresso della Soprintendenza ai beni culturali, dove si svolgerà la breve cerimonia. L'evento è carico di significato, poiché la postazione sarà intitolata con

una targa al dottore Angelo Giudice, tragicamente scomparso in un incidente stradale. Giudice era una figura nota in città per le sue doti professionali, l'impegno solidaristico e la collaborazione come volontario con la Protezione civile comunale. Fu proprio lui, infatti, a dare il via al progetto "Le colonne della vita", la prima esperienza di cardio-protezione pubblica a Siracusa, di cui il Dae costituisce una ideale prosecuzione. L'assessore Imbrò ha sottolineato come la nuova postazione «unisca il valore della prevenzione e della sicurezza sanitaria a quello della me-

moria. Ricordare Angelo Giudice attraverso un presidio salvavita significa rendere omaggio ad un professionista competente e generoso».

D. G.



L'assessore Sergio Imbrò con il compianto Angelo Giudice



Peso: 16%

Niscemi, al via i piani per opere e demolizioni

Protezione civile
Musumeci ha firmato
i decreti con i due
programmi da 150 milioni

Manuela Perrone

Entra nel vivo la messa in sicurezza di Niscemi, dopo la frana che la ha duramente colpita a gennaio. Ieri il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, ha firmato i decreti per l'attuazione dei due programmi annunciati dalla premier Giorgia Meloni, rispettivamente per la demolizione e delocalizzazione e per la prevenzione strutturale e riduzione del rischio idraulico e idrogeologico, e deliberati venerdì dal Consiglio dei ministri. Sul piatto ci sono i 150 milioni stanziati per la città siciliana dal Dl 25/2026.

I piani sono stati predisposti dal capo della Protezione civile Fabio Ciciliano in qualità di commissario straordinario per l'area, d'intesa con la Regione Siciliana e sentito il sindaco. Spetta a Ciciliano varare ora i provvedimenti attuativi, con l'indicazione dei Codici unici di progetto e un preciso cronoprogramma procedurale e finanziario da comunicare sia alla Protezione civile sia alla Ragioneria generale dello Stato.

Il primo programma individua la zona rossa, distinta in due aree (una fino a 50 metri dalla frana e l'altra tra 50 e 100 metri), e gli edifici coinvolti, fornendo una stima preliminare dei costi. «Circa 22 milioni per le demolizioni nella fascia di sicurezza di 50 metri - spiega Musumeci - e circa 53 milioni per i contributi di delocalizzazione. Gli immobili nella fascia di sicurezza sono 278».

A fronte dei contributi, le strade sono tre: si potrà acquistare un'unità im-

mobiliare già esistente nel Comune di Niscemi o nei Comuni limitrofi; oppure un'area edificabile per realizzare una nuova abitazione in una zona idonea nel Comune di Niscemi o nei Comuni limitrofi; oppure ancora ristrutturare e rendere abitabili ulteriori immobili sempre a Niscemi o nei Comuni limitrofi che siano però già nelle disponibilità dei beneficiari.

Sono ammessi al programma gli immobili destinati ad uso abitativo e commerciale, quelli oggetto di ordinanza di sgombero o inagibilità e quelli situati in aree per cui sia stata accertata l'incompatibilità con la ricostruzione. Sono esclusi dai contributi quelli privi di legittimità urbanistica, gli edifici diroccati o in evidente stato di degrado strutturale, quelli realizzati in violazione della normativa edilizia non sanata. Se il beneficiario ha già percepito per l'immobile un indennizzo assicurativo o un contributo pubblico per analoghe finalità può ricevere solo la differenza tra quanto avrebbe titolo a percepire e quanto ha già incassato in passato.

Quanto al secondo programma, esclusa la stabilizzazione definitiva dell'intera frana («Non tecnicamente conseguibile attraverso interventi puntuali o localizzati», affermano dal Governo), si è scelta la strada di un approccio adattivo e progressivo che permetta di controllare i principali fattori di instabilità, come le circolazioni idriche all'interno dei corpi di frana e i processi erosivi lungo il reticolo idrografico, in particolare il torrente Benefizio.

Il piano, frutto delle proposte consegnate da tre centri di competenza

della Protezione civile (Università di Firenze, Fondazione Cima e Cnr-Irea), prevede cinque settori di intervento: sui tre corpi di frana individuati (Nord, Centrale e Sud), sulla sistemazione idraulica del torrente e sul centro abitato. Venti le opere individuate. Per la Frana Nord, con 22,3 milioni, è prevista la realizzazione di una galleria drenante profonda, la riprofilatura dei pendii, opere diffuse di sistemazione idraulica, la regimazione delle acque superficiali con canali di gronda. Una galleria drenante sarà realizzata anche per la Frana Centrale, a cui sono destinati 27,4 milioni pure per riqualificare i recapiti di valle, riprofilare il versante, suturare le lesioni. Per la Frana Sud ci sono 7,35 milioni anche per ripristinare la Strada provinciale SP10. Per il Benefizio si stanziavano 16,4 milioni. Per il centro abitato si punta ad adeguare il sistema fognario e la rete acquedottistica, a valere su altre fonti finanziarie. Infine, il programma prevede un piano di monitoraggio da 1,55 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circa 53 milioni per i contributi di delocalizzazione: esclusi gli immobili abusivi o diroccati



Sicilia. L'abitato di Niscemi colpito da anni da una frana



Peso: 21%

Pnrr, «Entro giugno rendiconteremo all'Ue 70 obiettivi su 159»

Lo ha affermato il ministro per gli Affari Europei
Tommaso Foti al convegno "L'Italia del Pnrr" a Milano

Paolo Verdura
MILANO

Il Pnrr è stato per l'Italia una «sfida non facile», gestita però «nel migliore dei modi». Lo afferma il ministro per gli Affari Europei Tommaso Foti nel secondo e ultimo giorno del convegno "L'Italia del Pnrr" al Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano. «Non possiamo dimenticare - spiega - che il Pnrr è stato approvato nel 2021, ma nel 2022 l'invasione della Russia sull'Ucraina ha provocato rimbalzi notevoli anche sotto il profilo del costo delle materie prime, e quindi

molte aziende che avevano partecipato o stavano partecipando agli appalti, hanno dovuto desistere». «Si è dovuto ricucire un piano - ricorda - e l'abbiamo fatto nel migliore dei modi attraverso due sostanziali riprogrammazioni», con risultati che «si vedranno nei prossimi anni». «Stiamo preparando la decima rata - prosegue - e probabilmente entro giugno, primo limite entro il quale rendicontare i 159 obiettivi all'Unione Europea, ne rendiconteremo più di 70». «Entro agosto - aggiunge - ci sarà la rendicontazione della differenza degli obiettivi», con una spesa certificata al 30 aprile di circa 120 miliardi di euro, più altri 24 di strumenti finanziari. Fondi che «consentiranno il raggiungimento e la conclusione di alcuni programmi strategici oltre il 30 agosto del 2026».

«Siamo all'ultimo miglio - commenta il vicepresidente della Commissione Europea Raffaele Fitto - con risultati che sono molto positivi in termini di performance, e anche di collegamento tra le riforme e gli investimenti». «Si lavora per il completamento del piano - prosegue - e mi sembra che questo abbia rappresentato un'esperienza molto positiva, non solamente per ciò che è accaduto, ma anche e soprattutto per quello che dovrà accadere per il futuro».

FTSE MIB

FTSE MIB		dati al 28/05			
	VAL.	VAR. %		VAL.	VAR. %
A2a	2,26	+0,01	Inwit	6,73	-0,15
Amplifon	11,015	+2,27	Italgas	10,14	+0,25
Avio	43,86	+5,21	Iveco Group	13,915	-0,04
Azimut	34,73	-1,73	Leonardo	54,42	+5,36
Banca Mediolanum	19,425	-1,40	Lottomatica Group	25,31	-0,51
Banca Monte Paschi	9,12	+2,56	Mediobanca	21,96	+2,86
Banco Bpm	13,40	+0,83	Moncler	55,38	+1,32
Bper Banca	11,672	-0,26	Nexi	3,44	-1,71
Brunello Cucinelli	81,64	-1,57	Poste Italiane	25,02	-0,71
Buzzi	45,89	-0,33	Prysmian	150,30	+2,59
Campari	5,662	-0,53	Recordati Ord	51,15	+0,00
Diasorin	66,80	+1,98	Saipem	4,167	+1,73
Enel	9,597	+0,07	Snam	6,268	+0,01
Eni	22,64	+0,53	Stellantis	6,998	-0,31
Ferrari	293,65	+3,49	Stmicroelectronics	59,79	+3,09
Fincantieri	12,05	+2,90	Telecom Italia	0,72	-0,11
Fincobank	20,60	-2,74	Tenaris	25,88	-0,19
Generali	38,33	-1,01	Terna	9,852	-0,18
Hera	3,854	-0,62	Unicredit	72,91	-0,25
Intesa Sanpaolo	5,749	-0,71	Unipol	21,03	-3,04



Peso: 21%

Ad aprile l'export extra-Ue è salito dell'11,3%

Roma. Ad aprile l'export dell'Italia verso i Paesi extra-Ue segna un +11,3% rispetto ad aprile 2025, ma un calo del 2,8% su marzo, dovuto al venire meno delle vendite ad elevato impatto di mezzi di navigazione. I Paesi che hanno aumentato la loro domanda sono Svizzera (+39,4%), Cina (+36%) e i Paesi Opec (+19,3%). Bene anche la ripresa dell'export verso gli Usa che, dopo il timido +1,6% di marzo, ad aprile è tornato al +12,1%. Dal lato dell'import dai Paesi extra-Ue, il mercato interno dell'Italia ha segnato +1,3% rispetto a marzo e +5,8% rispetto ad aprile 2025. Spiccano i Paesi del Mercosur che, alla vigilia dell'accordo con l'Ue, aumentano l'export in l'Italia (+62,7%).



Peso:4%

La scadenza è nella legge di bilancio. Una circolare Assonime riepiloga gli adempimenti

Bonus Zes e Zls, notifica per l'1/6

Vanno indicate al Fisco le spese fatte e da fare nel 2026

DI BRUNO PAGAMICI

Per beneficiare del credito d'imposta sugli investimenti 2026 le imprese della Zes unica Mezzogiorno, Zes Agricola e Zls (Zone logistiche semplificate) dovranno inviare la "comunicazione preventiva" all'Agenzia delle Entrate entro il primo giugno 2026. Come evidenziato anche dalla circolare Assonime n. 15 del 28 maggio 2026 (Crediti d'imposta per investimenti nelle Zes e Zls), per le imprese ubicate nelle suddette aree si tratta del primo step necessario per indicare l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2026 e di quelle che si prevede di sostenere fino al 31 dicembre 2026. Alla comunicazione preventiva (o prenotativa) farà poi seguito la "comunicazione integrativa" per attestare l'avvenuta realizzazione entro il 31 dicembre di quest'anno degli investimenti indicati nella comunicazione preventiva.

Come chiarito dall'Agenzia delle entrate, seppure gli immobili rientrano nella sfera dei beni agevolati dalla misura, per la loro ammissibilità al credito d'imposta occorre attenersi a precisi parametri in termini di importo con riferimento all'intero ammontare dell'investimento ammissibile.

Le prossime comunicazioni per la Zes unica. Ai fini del credito d'imposta le prossime comunicazioni preventive vanno presentate:

- dal 31 marzo al 30 maggio 2027 (*rectius*: al 31 maggio 2027),

per comunicare l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2027 e di quelle che si prevedono di sostenere fino al 31 dicembre 2027;

- dal 31 marzo al 30 maggio 2028, per comunicare l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2028 e di quelle previste fino al 31 dicembre 2028.

A pena di decadenza dall'agevolazione, le imprese che hanno presentato la comunicazione di cui sopra (compresa quella del 2026) dovranno inviare dal 3 gennaio 2027 al 17 gennaio 2027, dal 3 gennaio 2028 al 17 gennaio 2028 e dal 18 novembre 2028 al 2 dicembre 2028 all'Agenzia la comunicazione integrativa attestante l'avvenuta realizzazione degli investimenti indicati nella comunicazione preventiva e l'indicazione dell'ammontare del bonus maturato in relazione agli investimenti effettivamente realizzati e della certificazione prevista. I fondi stanziati dalla legge 199/2026 sono pari a 2,3 miliardi di euro per il 2026, un mld per il 2027 e di 750 mln per il 2028.

Zone logistiche semplificate (Zls). Anche per le imprese delle Zls per gli anni 2026, 2027 e 2028 dovranno essere inviate all'Agenzia delle entrate le comunicazioni preventive e integrative (con l'indicazione del credito d'imposta maturato) rispettando gli stessi termini e scadenze sopra indicati della Zes Unica.

Da parte delle imprese di queste aree, come precisato dalla circolare Assonime, nella comuni-

cazione integrativa vanno indicati anche:

a) gli acconti versati e fatturati dall'8 maggio 2024 al 31 dicembre dell'anno antecedente a quello del relativo investimento;

b) le acquisizioni di beni agevolati, effettuate nell'anno di riferimento (2026, 2027 o 2028), facenti parte di investimenti di durata pluriennale avviati a partire dal 2024.

I chiarimenti dal Fisco. Secondo l'Agenzia delle Entrate (risposta 183/2025) peraltro richiamata dall'Assonime: «Il valore agevolato della componente immobiliare non può essere superiore a quello della componente non immobiliare e dunque, laddove l'investimento immobiliare costituisca l'unica spesa (...) lo stesso non è agevolabile per l'assenza di ulteriori investimenti eleggibili al credito di imposta Zes unica [e al credito d'imposta Zls] in altri asset strumentali (cd. 'componente non immobiliare)».

Se ad esempio l'investimento ammesso ha un valore complessivo di 540mila euro, di cui 270mila per costo macchinari, la quota agevolabile dell'investimento immobiliare non potrà superare 270mila euro.



Countdown per gli aiuti alle Zone economiche speciali



Peso:40%

ENERGIA RINNOVABILE

Sicilia, 80,2 milioni di euro per le reti intelligenti

La Regione Sicilia ha stanziato 80,2 milioni di euro sull'avviso relativo all'azione 2.3.1 "interventi di costruzione, adeguamento, efficientamento e potenziamento di infrastrutture per la distribuzione per la realizzazione di reti intelligenti (smart grids)" del programma regionale Fesr 2021-2027. La procedura valutativa a graduatoria riguarda il co-finanziamento di interventi finalizzati alla costruzione, adeguamento e potenziamento di infrastrutture per la realizzazione di reti intelligenti (smart grids) e sistemi di stoccaggio, per incrementare la quota di energia rinnovabile distribuita.

Possono partecipare al bando gli operatori gestori del sistema di trasmissione (tso) e distribuzione (dso), titolari di concessioni di trasmissione/distribuzione di energia elettrica sul territorio regionale, limitatamente agli interventi sulle infrastrutture di competenza esclusiva e non contendibili ai sensi della normativa vigente.

Il contributo finanziario è concesso nella

forma del contributo in conto capitale fino al 100% dei costi totali ammissibili dell'operazione, determinati in applicazione delle pertinenti disposizioni comunitarie al netto della quota dell'eventuale cofinanziamento. La dimensione finanziaria dell'intervento, proposto da ciascun beneficiario, non potrà essere inferiore a 500 mila euro a pena di esclusione. Le domande vanno presentate entro le ore 12 del 25 giugno 2026. La presentazione delle domande da parte dei potenziali beneficiari avverrà mediante posta elettronica certificata all'indirizzo dipartimento.energia@certmail.regione.sicilia.it.



Peso:13%

Notizie dal mondo dell'acqua a pag. 14

Sicilia, la Giunta approva Ddl per intervenire sul servizio idrico

Il testo propone il passaggio dagli attuali nove a un unico ambito territoriale per l'isola e l'istituzione dell'Autorità idrica siciliana

Passare dagli attuali nove ambiti, coincidenti con le ex province dell'isola, a un "Ambito territoriale ottimale unico". È la novità principale del disegno di legge (Ddl) approvato dalla Giunta della Sicilia per "superare la logica della frammentazione e gestire il servizio idrico regionale in maniera uniforme".

Il testo di iniziativa governativa, riporta una nota, ha ricevuto il via libera dell'amministrazione regionale il 26 maggio per essere inviato all'Assemblea regionale siciliana (Ars). Il Ddl, secondo l'assessore all'Energia, Francesco Colianni, ha la portata di "una vera e propria riforma" e intende superare "le criticità indicate da Corte dei conti e Arera in merito ai profili di economicità, efficienza ed efficacia dell'attuale gestione".

In particolare l'Autorità, nella XXII relazione sull'adempimento in materia di servizio idrico integrato pubblicata a febbraio, evidenziava per la Sicilia l'assenza di "un livello istituzionale di base necessario all'avvio di programmi di miglioramento infrastrutturale di lungo termine" (QE 13/2).

Con la nuova strutturazione, secondo Colianni, si andrà oltre la frammentazione del territorio e "nella direzione di una gestione industriale su larga scala che ci permetterà di superare i gap infrastrutturali delle diverse zone dell'isola, pianificando interventi complessi su dighe, impianti di potabilizzazione e reti, necessari per contrastare i cronici deficit idrici".

Inoltre, ha dichiarato l'assessore, la Regione intende introdurre "misure di grande valore sociale che vadano a vantaggio dei cittadini siciliani e, in particolare, delle fasce più fragili e in difficoltà economiche".

Altra novità prevista dal testo è l'istituzione dell'Autorità idrica siciliana (Ais), un ente pubblico non economico rappresentativo dei Comuni siciliani e che eserciterà "una governance uniforme su tutto il territorio regionale". I nove sub-ambiti gestionali diventeranno organi periferici dell'Ais con funzioni propositive e di consultazione.

Il Ddl introduce, inoltre, il principio della tariffa media ponderata regionale che, attraverso

meccanismi perequativi e compensativi, punta a una ripartizione più equa dei costi del servizio idrico. In termini di tutela sociale, conclude la nota, "viene garantito l'accesso universale all'acqua, mediante l'erogazione giornaliera di 50 litri per persona, e l'integrazione del bonus idrico nazionale per l'utenza meno abbiente".



Peso: 1-1%, 14-35%

CONFINDUSTRIA

Orsini: energia troppo cara, serve un commissario modello Zes

Nicoletta Picchio — a pag. 8

Orsini: la Ue perde sovranità industriale Priorità all'energia

Competitività

Occorre un mercato unico Ue dell'energia e sbloccare le rinnovabili in Italia

Nicoletta Picchio

«Per crescere abbiamo bisogno che in Italia ci siano le condizioni abilitanti e la prima è il costo dell'energia, diventato insostenibile». È l'energia la priorità da affrontare secondo Emanuele Orsini, un problema che il paese ha da prima della chiusura dello Stretto di Hormuz. Ieri ha rilanciato questa urgenza parlando all'evento inaugurale del Motor Valley Fest. L'automotive, ha sottolineato il presidente di Confindustria, non è solo questa area di eccellenza, con una filiera che fattura 347 miliardi, «un distretto formidabile». Al di là della fascia alta, non possiamo essere competitivi «con regole diverse e costi diversi. L'energia è la voce di costo numero uno per l'automotive», ha detto Orsini, ricordando che la Spagna produce circa 2 milioni di auto e l'Italia ormai circa 300 mila. È una questione europea e italiana. «Sono un europeista convinto, ma l'Europa sta perdendo sovranità industriale su energia e industria. Abbiamo da una parte gli Usa, dall'altra la Cina,

con l'Europa che sta facendo l'arbitro con il fischietto. Mi auguro che la Ue si snellisca, faccia meno burocrazia, che metta al centro la competitività. Il mercato globale che compete con noi ha caratteristiche completamente diverse dalle nostre. C'è bisogno che la Ue cambi passo per consentire alle aziende di rimanere qui», ha aggiunto il presidente di Confindustria, intervistato dal vice direttore di Radio 24, Sebastiano Barisoni.

La Cina, ha spiegato Orsini, è ormai una super potenza industriale, con un saldo positivo dell'export di 1.200 miliardi nel mondo. Nella Ue le esportazioni cinesi sono aumentate nel 2025 del 35%, provocando una perdita di un milione di posti di lavoro. «Non sono contro la Cina, ma bisogna analizzare questa situazione: la Cina non ha oggi responsabilità né sociale né ambientale, stiamo giocando partite diverse. Gli Stati Uniti hanno aumentato le estrazioni, noi stiamo pagando le tasse carboniche ai cinesi e agli americani, sembra una pazzia». L'auto-

motive è un esempio emblematico: «è stato sbagliato individuare la tecnologia per fare il nostro migliore prodotto, bisognava rispettare la neutralità tecnologica per ridurre le emissioni, con innovazione, ricerca e sviluppo».

Serve in Europa un mercato uni-

co dell'energia «nessun paese può pensare di farcela da solo», un mercato dei capitali «ogni anno vanno negli Usa circa 300 miliardi, che poi vengono usati per comperare le nostre aziende», una difesa comune, oltre ad un debito europeo per fare investimenti, ha detto Orsini, rilanciando la necessità di una coopera-



Peso: 1-1%, 8-29%

zione rafforzata in Europa per superare le divergenze, mettendo al centro la competitività.

Ma occorre agire anche in Italia. Sull'energia occorre sbloccare le 4mila autorizzazioni sulle rinnovabili bloccate. «Ci vuole un commissario, dobbiamo ridare la competenza allo Stato. Mi spiace perché quando si chiama un commissario vuol dire che la politica non ha fatto il suo mestiere», ha continuato il presidente di Confindustria, citando l'esempio della Zes nel Mezzogiorno: «ha funzionato bene perché c'era un commissario a garantire in 60 giorni l'autorizzazione», un modello per Orsini da estendere a tutto il paese.

Bisogna andare avanti sul nucleare, dando il via alla sperimentazione: «oggi dire no alla sperimentazione è una follia», ha detto Orsini,

aggiungendo che non si potrà fare a meno nel frattempo del «cuscinetto del gas» per avere continuità dell'energia. Per competere occorrono innovazione e ricerca. «Anche per questo abbiamo chiesto nella nostra assemblea che software e cloud vengano inseriti nell'iperammortamento, idea che è stata condivisa anche dalla premier Meloni. Serve che il Mimit la proponga e il Mef la finanzi», ha continuato Orsini riferendosi all'assemblea di Confindustria che si è tenuta martedì 26 maggio. Con il debito del paese, difficile trovare risorse: ieri il presidente di Confindustria ha ribadito la disponibilità a lavorare sulle tax expenditure per individuare 20 miliardi da spendere in crescita, sanità e scuola. Oltre ad utilizzare, grazie ad incentivi fiscali, parte dei risparmi degli italiani e delle risorse dei fondi pensione.

Ieri si è parlato anche di come attrarre i giovani: e quindi merito, piano casa e retribuzioni. «Le retribuzioni sono un tema, Confindustria ha il 94% dei contratti rinnovati, ma rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22. Da soli non ce la possiamo fare». Concludendo: «chiediamo che sulle cose che fanno bene al paese e all'Europa non ci siano più battaglie elettorali, è arrivato il momento della responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul nucleare dire no alla sperimentazione è una follia, serve responsabilità sulle cose necessarie al paese



Confindustria. Il presidente Emanuele Orsini è intervenuto al Motor Valley Fest



Peso: 1-1%, 8-29%

REGIONE|1

**Centrodestra caos
l'Mpa minaccia
la crisi di governo
Mulè: fare presto**

Non si placa la bufera nel centrodestra dopo il flop alle amministrative. L'Mpa accusa la Lega su Agrigento e minaccia «conseguenze per il governo». Schifani esorcizza il voto anticipato. Mulè: fare presto.

ACCURSIO SABELLA PAGINA 7

**Regione, Mpa evoca la crisi
Mulè: non perdiamo tempo**

MAGGIORANZA CAOS. Autonomisti duri su Sammartino e Agrigento
La Dc: «Un ricatto». Schifani esorcizza in voto anticipato: «Ballon d'essai»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO «Laddove il centrodestra perde tempo nella scelta dei candidati, perde». Così, il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè ha commentato i risultati delle elezioni amministrative in Sicilia. Ma a chi gli chiede se lo stesso errore vada evitato nella scelta del candidato alla presidenza della Regione, preferisce rispondere con un sorriso. Intanto, il presidente della Regione Renato Schifani sgonfia il "ballon d'essai" (così l'ha chiamato) delle elezioni anticipate: «Arriveremo alla fine della legislatura», assicura. Peccato che poco dopo, siano proprio gli alleati di governo a metterlo in dubbio. L'Mpa di Raffaele Lombardo, in particolare, che tornando sul caso Agrigento ha minacciato che l'esito influirà sulla stessa tenuta del governo. Una posizione che ha innescato la replica della Dc: «È un ricatto».

Il mare non è affatto calmo, insomma all'interno della coalizione. Le Comunali hanno lasciato strascichi tra alleati e anche il preventivato vertice di maggioranza rischia di di-

ventare una vera e propria resa dei conti. Un clima incandescente, emerso in modo chiaro da un botta e risposta tra Mpa e l'asse Lega-Dc che invece di spegnersi, sale ancora di tono. Con una nota del coordinamento, gli autonomisti hanno analizzato il risultato di Agrigento, auspicato l'unità della coalizione ("è il momento di metterci la faccia"), ma proprio nelle ultime righe hanno lanciato un avvertimento chiarissimo: «Non sfugge a nessuno che il centrodestra, ad Agrigento, non si gioca soltanto la sindacatura di una città dal prestigio storico e culturale impareggiabile, prima ancora che economico e sociale. Il centrodestra - prosegue la nota - si gioca molto di più: la propria tenuta, la propria credibilità e, grandemente, la stabilità stessa del governo regionale». Un avviso politico al quale ha risposto l'esponente agrigentino della Dc, Marco Zambuto: «Il richiamo all'unità - dice - appare alquanto peloso, soprattutto se è seguito da un sottinteso ricatto. La responsabilità politica del disastro che si è realizzata

ad Agrigento ha un nome e un cognome ed è Roberto di Mauro, il quale ha avuto la responsabilità del governo, o per meglio dire del malgoverno, degli ultimi cinque anni della città e ha avuto anche l'arroganza di porre veti prima sulla Lega e la Dc in fase di campagna elettorale e poi solo sulla Dc. Stia sereno, il sette e l'otto giugno - conclude Zambuto - il risultato sarà interamente suo e nessuno gli vuole togliere questo privilegio». Una stiletta che suona come un augurio di sconfitta.

Nel frattempo, ieri la guerra Mpa-Lega ha investito anche l'assessorato all'Agricoltura guidato da Luca Sammartino. Il deputato regionale Giuseppe Lombardo, infatti, ha attaccato l'assessore per la gestione di un bando destinato agli agricoltori: «Di fatto esclude a monte la stragrande maggioranza delle aziende



Peso: 3-1%, 9-51%

agricole siciliane, che sono di piccole e medie dimensioni, privilegiando la grande impresa agricola e soprattutto commerciale». Un gesto che, se ce ne fosse ancora bisogno, è rilevatore dei malumori interni.

Insomma, per il governatore non sarà così semplice tenere a bada i "soci della maggioranza". Anche perché le ultime elezioni hanno definitivamente fatto deflagrare i rapporti. Uno scenario prevedibile, secondo il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno: «Direi che ero stato profetico, a dicembre, quando venivo criticato rispetto al messaggio che mandai in una chat riservata di capigruppo. Non so cosa si farà adesso - ha aggiunto - so solo che centrodestra dovrà fare delle riflessioni, anche se secondo me bisognerebbe fare azioni più che riflessioni». Il riferimento di Galvagno riguarda un messaggio inviato su whatsapp ai colleghi della maggioranza, alla fine dell'anno scorso in cui si parlava di "mancanza di fiducia" e "quasi odio" all'interno della maggioranza.

E le elezioni amministrative han-

no fatto da detonatore: «Quando si perde parzialmente non va mai bene, quindi c'è sicuramente qualcosa che non è stato fatto per come doveva essere fatto. È evidente - ha spiegato Mulè - che, laddove questo centrodestra non è unito e non è compatto, perde, e laddove perde tempo nella scelta dei candidati perde. Queste però sono cose che abbiamo già provato sulla nostra pelle e che proviamo oggi in Sicilia. Questa è una Regione straordinariamente importante - ha concluso - per potersi consentire degli errori, quindi ciò che è stato sbagliato non deve essere ripetuto. Occorre che si faccia di necessità virtù e che si mettano insieme i cocci per ripartire più forti di prima». Sul suo ruolo, Mulè glissa: «Io non avanzo candidature, non le chiedo - ha spiegato - l'ho sempre detto, sono siciliano, sono eletto in Sicilia, amo questo posto più della vita. Quello che ho sempre detto, senza dare fastidio a nessuno e che sono qui, quello che vogliono che io faccia farò». E le elezioni anticipate? Per Mulè «sarebbero una mancanza di rispetto per chi gover-

na. Loro sanno quali sono le cose più giuste da fare per la Sicilia e prenderanno le dovute decisioni. Intanto c'è un governo, una maggioranza, ci sono certamente, alla luce del sole, delle discrasie all'interno di questa maggioranza e per non sbagliare bisogna agire tutti con grande umiltà e serenità». Ma sul tema è tornato il presidente Schifani: «Il voto anticipato - ha ricordato - si realizza in due casi: in caso di dimissioni del presidente della Regione che, nel mio caso, non accadrà mai, o per la sfiducia della maggioranza. L'ultima volta la mozione di sfiducia all'Ars è stata respinta con 41 voti contrari e 26 a favore. Questi sono i numeri. Quello del voto anticipato - ha concluso - mi sembra un ballon d'essai che sta diventando stucchevole». Parole che arrivano poco prima che l'Mpa mettesse in discussione la tenuta del governo. E che la Dc parlasse degli alleati come dei ricattatori.

A Palermo il vice presidente della Camera: «Un errore scegliere troppo tardi i candidati, così si perde» Galvagno: «Fui profetico Quando parlai di odio dentro la maggioranza»



Peso: 3-1%, 9-51%

ISTITUTO TAGLIACARNE

**TRENTINO
ALTO ADIGE,
RECORD
D'OCCUPAZIONE**

Il Nord-est si distingue come una delle aree più dinamiche del mercato del lavoro italiano, con tassi di occupazione tra i più elevati del Paese e una forte capacità di attrarre lavoratori. Emergono però anche alcune fragilità: la crescita occupazionale, infatti, coinvolge solo in parte i giovani e, nel complesso, si segnalano sensibili difficoltà nel reperire personale qualificato. In tutte le regioni, tuttavia, il tasso di occupazione 15-64 anni supera la

media italiana (62,5%). A distinguersi è in particolare il Trentino-Alto Adige, che raggiunge un tasso di occupazione del 72,9%, oltre dieci punti percentuali sopra la media nazionale, piazzandosi in testa alla classifica nazionale.

—a pag. 9

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI ISTITUTO TAGLIACARNE

TRENTINO-ALTO ADIGE, TASSO D'OCCUPAZIONE RECORD

Il Nord-est si distingue come una delle aree più dinamiche del mercato del lavoro italiano, con tassi di occupazione tra i più elevati del Paese e una forte capacità di attrarre lavoratori. Emergono però anche alcune fragilità: la crescita occupazionale, infatti, coinvolge solo in parte i giovani e, nel complesso, si segnalano sensibili difficoltà nel reperire personale qualificato. È quanto emerge dai più recenti dati Istat sul mercato del lavoro nel 2025 e dalle previsioni fornite dal Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

A confermare la solidità del mercato del lavoro nord-orientale sono innanzitutto i livelli occupazionali: in tutte le regioni del Nord-est il tasso di occupazione 15-64 anni supera la media italiana (62,5%). A distinguersi è in particolare il Trentino-Alto Adige, che raggiunge un tasso di occupazione del 72,9%, oltre dieci

punti percentuali sopra la media italiana, piazzandosi in testa alla classifica nazionale. Seguono nell'area esaminata Friuli-Venezia Giulia e Veneto che si attestano rispettivamente al 69,4% e al 69,3%. A livello provinciale, ad emergere è in particolare Bolzano che raggiunge il 73,9%, secondo valore più alto in Italia dietro Bologna (74,2%), mentre Trento si attesta al 71,9%, classificandosi decima.

La forza del mercato del lavoro nord-orientale si riflette anche nella capacità di attrarre lavoratori. Nel Nord-est si prevedono per il 2025 18,5 entrate ogni 100 residenti tra i 15 e i 64 anni, contro una media italiana di 15,6. Spicca ancora una volta il Trentino-Alto Adige con 27,4 entrate ogni 100 residenti, secondo a livello nazionale solo alla Valle d'Aosta (27,5).

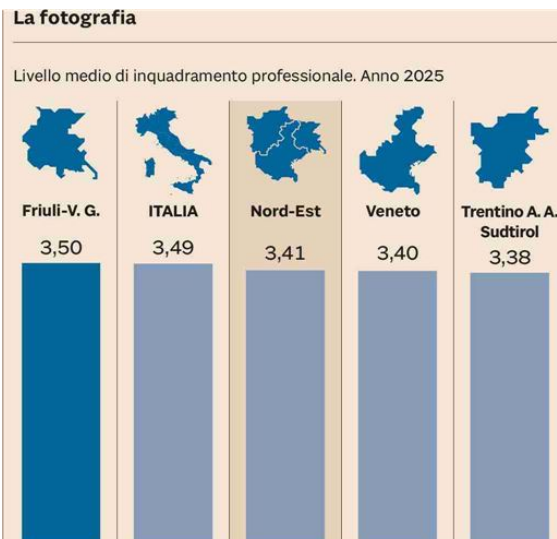
Il tasso di occupazione tra i 15 e i 34 anni è cresciuto tra il 2025 e il 2018 meno della media nazionale

in tutte le regioni esaminate del Nord est. È in particolare in Veneto che si registra un incremento di 1,5 punti percentuali, a fronte di una sostanziale stabilità del Trentino e del Friuli-Venezia Giulia (contro una crescita di quasi 3 punti percentuali della media nazionale).

Tuttavia, il tasso di occupazione giovanile 15-34 anni nel 2025 risulta in tutte le regioni del Nord-est (56,1% in Trentino-Alto Adige, 52,4% in Veneto e 50% in Friuli-Venezia Giulia) superiore alla media italiana (43,9%).

A ciò si aggiunge una significativa difficoltà di reperimento delle figure professionali: oltre la metà delle assunzioni è considerata difficoltosa (52,4%, contro il 47,0% italiano), con punte del 54,9% in Friuli-Venezia Giulia e del 53,2% in Trentino-Alto Adige. Va però considerato che il livello medio di inquadramento professionale - costruito come una media che tiene conto del peso

delle diverse qualifiche professionali - resta invece in linea con il dato nazionale (3,4 nel Nord-est e 3,5 in Italia). Segnale positivo di una struttura occupazionale complessivamente qualificata e non distante dagli standard del resto del Paese.



Peso: 1-4%, 9-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RISANAMENTO AZIENDALE

Composizione negoziata, raddoppiano i casi di successo

Aumenta a Nord Est il numero di attività economiche che ricorre alla composizione negoziata della crisi d'impresa, percorso volontario e stragiudiziale per il risanamento di aziende in difficoltà, ma con le potenzialità per restare sul mercato.

Le istanze presentate nel 2025 in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige sono state 210 contro le 122 dell'anno precedente con un

aumento di oltre il 72%, superiore al +69% nazionale (+1.776 richieste; erano +1.048 del 2024). È quanto mostra l'Osservatorio sulla crisi d'impresa di Unioncamere nel quarto rapporto.

Zanetti — a pag.9



Composizione negoziata, raddoppiano i casi di successo

I numeri. Le istanze presentate nel 2025 nel Triveneto sono state 210 contro le 122 dell'anno precedente con un aumento di oltre il 72%, superiore al +69% nazionale. In Veneto hanno fatto ricorso 166 attività

Valeria Zanetti

Aumenta a Nord Est il numero di attività economiche che ricorre alla composizione negoziata della crisi d'impresa, percorso volontario e stragiudiziale per il risanamento di aziende in difficoltà, ma con le potenzialità per restare sul mercato.

Le istanze presentate nel 2025 in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige sono state 210 contro le 122 dell'anno precedente con un aumento di oltre il 72%, superiore al +69% nazionale (+1.776 richieste; erano +1.048 del 2024). È quanto mostra l'Osservatorio sulla crisi d'impresa di Unioncamere nel quarto rapporto, focalizzato sull'analisi degli istituti e delle procedure previste dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza riferite all'anno scorso. La composizione negoziata è infatti la principale, ma non l'unica, tra le opzioni monitorate dal report. Le altre strade che si

possono seguire sono il concordato semplificato, l'accordo di ristrutturazione dei debiti, il concordato preventivo, le liquidazioni giudiziale e coatta amministrativa.

L'istituto della composizione ha raggiunto la maturità operativa nel quarto anno di vita, segnando una sensibile crescita di adesioni, con un balzo delle richieste e un raddoppio dei casi di successo.

La regione del Triveneto in cui i numeri crescono in valore assoluto con più dinamismo è il Veneto, che è anche il territorio a maggior densità di attività economico-produttive, 453.230 unità definiscono la consistenza dello stock al 31 marzo scorso. Lo strumento della composizione — a cui hanno fatto ricorso soprattutto aziende del manifatturiero, del commercio e delle costruzioni — è stato scelto da 166 attività in crisi, contro le 99 dell'anno precedente con un aumento percentuale del 67,68%. In Trentino Alto Adige si è passati da 9 a 16 procedure di questo tipo. In Friuli Venezia Giulia, da 17 a 28.

La Camera di Commercio di Pordenone-Udine, analizzando a fine anno l'andamento dello strumento nel primo quadriennio ne ha certificato la maturità, con 57 istanze regionali presentate dal 2022, 46 delle quali tra le imprese iscritte al Registro tenuto dall'ente. A fronte di 22 procedure concluse, sette hanno avuto esito positivo e si è trattato per lo più di accordi con i creditori in modo da garantire la continuità aziendale per almeno due anni. Mediamente lo strumento si è rivelato poco attrattivo per le piccole società. Mentre i casi chiusi con successo riguardano principalmente Spa e Srl (86,1%), con un valore medio della produzione di circa 16 milioni di euro e un numero medio di 70 addetti. Tra i vantaggi offerti dalla composi-



Peso: 1-6%, 9-40%

zione negoziata rispetto alle procedure giudiziali, c'è la rapidità. La durata media si è attestata a 214 giorni per l'ente di Pordenone-Udine, contro i 228 giorni a livello nazionale. Per i casi chiusi positivamente, a causa della necessità di lavorare alla definizione degli accordi tra le parti, sono serviti 285 giorni a livello locale e 320 giorni per il totale Italia. Infine, il profilo degli esperti negoziatori: nella maggior parte dei casi si tratta di dottori commercialisti e esperti contabili. Secondo Alberto Poggioli, commercialista a Pordenone e negoziatore, «la presenza di un esperto indipendente rassicura il sistema bancario (generalmente principale creditore, ndr) e permette di ottenere la fiducia necessaria per proseguire l'attività».

L'esperienza maturata a livello locale è confluita in un Massimario giurisprudenziale redatto dall'ente, fra i primi in Italia, ad elaborare una sorta di "cassetta degli attrezzi" - evidenziano dalla Camera - ad uso di professionisti e imprese che seleziona e sintetizza gli orientamenti giurisprudenziali più concreti, per offrire una guida pratica in un panorama normativo ancora in evoluzione. La maggior parte delle Camere di Commercio infatti non ha ancora a disposizione una stima precisa sul ricorso alla composizione a livello locale. L'ente di Padova ha tentato un primo bilancio l'estate scorsa quando in provincia dal 2021 risultavano 63 le composizioni attivate, 21 nel solo 2024, altre 15 depositate nei primi sei mesi 2025.

IPRODUZIONE RISERVATA

● **Gli accordi con esito positivo riguardano perlopiù Spa e Srl (86%), con fatturato di circa 16 milioni e 70 addetti**

214

I GIORNI SPESI PER L'ACCORDO

Tra i vantaggi offerti dalla composizione negoziata c'è la rapidità. La durata media si è attestata a 214 contro i 228 giorni a livello nazionale.

NON SOLO MANIFATTURA

Anche il comparto delle costruzioni ha fatto ricorso alla composizione. È il caso di Petas, general contractor di Colognola ai Colli

LA SCHEDA

285

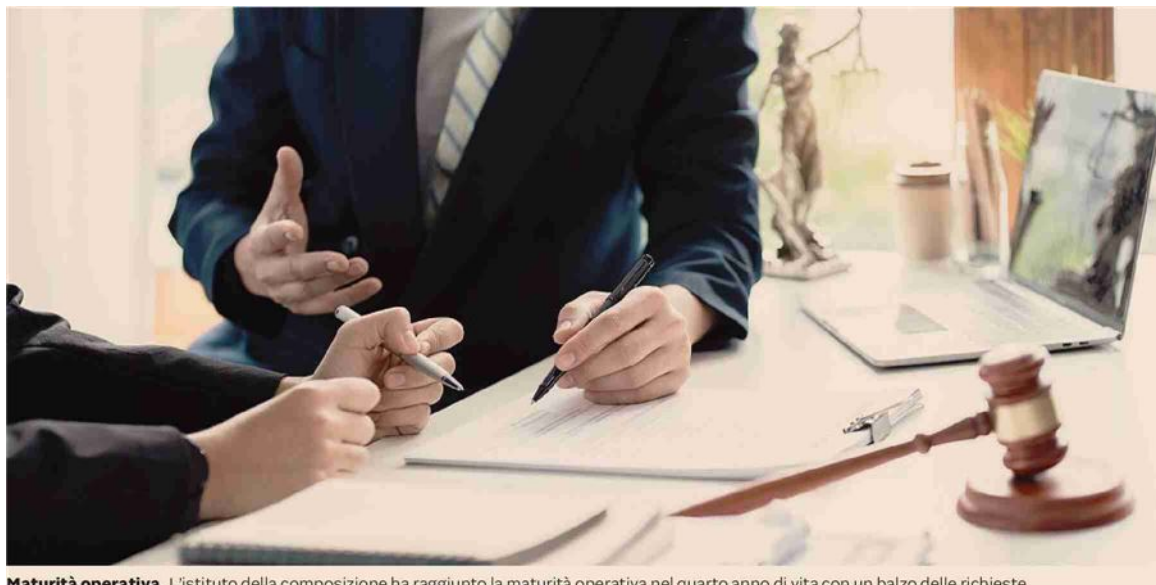
I giorni di lavoro

Per i casi chiusi positivamente per definire gli accordi tra le parti, sono serviti 285 giorni contro i 320 giorni a livello nazionale

63

Composizioni a Padova

Dal 2021 risultano 63 le composizioni attivate, 21 nel solo 2024, altre 15 attivate nei primi sei mesi del 2025



Maturità operativa. L'istituto della composizione ha raggiunto la maturità operativa nel quarto anno di vita con un balzo delle richieste



Peso: 1-6%, 9-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



La nuova legge elettorale, tra il Quirinale e la Consulta

Sarà un passaggio politico e parlamentare non facile e già da ora tutti guardano verso Mattarella. Cosa dirà il Quirinale sulla legge elettorale? Se ne preoccupa la maggioranza che è intenta a portare al traguardo le nuove regole mentre l'opposizione, che è già in assetto di guerra, spera in un intervento presidenziale. In realtà, al Colle aspettano il lavoro delle Camere. Non è detto, infatti, che il testo resti quello attualmente depositato. Come si sa, è stato già stato ritoccato in punti che sarebbero stati problematici anche nell'esame di manifesta incostituzionalità di competenza del capo dello Stato. Per esempio, la soglia del premio di maggioranza è stata alzata.

Per il resto, dalle parti del Quirinale fanno notare che ci saranno i tempi perché l'esame della legge approdi alla Consulta prima delle prossime

elezioni. Insomma, anche se ci fosse una finestra di qualche mese tra il via libera finale e le urne, ci sarebbero i margini per la Corte di esprimersi prima ancora che le norme siano effettivamente applicate. Ecco perché sia la destra che la sinistra sono intente a consultare costituzionalisti per evitare inciampi o per prepararsi alle contestazioni.

Il punto più problematico è l'effetto di quel premio che porta la coalizione vincitrice sopra al 55% (restando fuori dal premio Trentino e Val d'Aosta). È evidente l'effetto distorsivo non solo sulla rappresentanza ma sull'elezione - poi - delle cariche di garanzia istituzionale. Sull'indicazione del premier, invece, la discussione è aperta. E piuttosto controversa. C'è chi fa notare che l'inciso - fatte salve le prerogative del capo dello Stato - non porta un automatismo giuridico sulla nomina ma che servirebbe una

riforma costituzionale per limitare il Quirinale. Chi invece sostiene il contrario, ossia che si crei un circuito potenzialmente contraddittorio tra volontà popolare e presidenza della Repubblica. E che non si può scrivere su una legge un impegno che non è nella logica della democrazia parlamentare. Inoltre, se poi non si potesse mantenere?

Infine, ma non ultima questione, c'è il listino bloccato che lascia alle segreterie di partito la scelta - in blocco - degli eletti con un'evidente mutilazione della sovranità popolare. Si vedrà l'effetto che fa anche sugli italiani. Ecco, vista la portata dei passaggi controversi, diventa decisivo l'approdo della legge alla Consulta prima delle prossime elezioni. Si eviterebbe di votare con regole, poi, eventualmente bocciate. Probabilmente, anche

questa consapevolezza spingerà i partiti a una riflessione e a ritocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Su Hormuz un conflitto di logoramento

di MAURIZIO MOLINARI

Il braccio di ferro tra Donald Trump e Mojtaba Khamenei su una bozza di accordo dai contenuti imprecisi è lo specchio della guerra d'attrito che tiene banco nel Golfo da quando Washington e

Teheran hanno deciso il cessate il fuoco dopo il conflitto. Nel Grande Medio Oriente che si estende da Gibilterra al Kyber Pass i conflitti di attrito sono un momento nel quale si saggiano e consumano gli equilibri di forza fra nemici giurati.

➔ a pagina 15

Il conflitto di Hormuz

di MAURIZIO MOLINARI

Il braccio di ferro tra Donald Trump e Mojtaba Khamenei su una bozza di accordo dai contenuti imprecisi è lo specchio della guerra d'attrito che tiene banco nel Golfo da quando Washington e Teheran hanno deciso il cessate il fuoco dopo il conflitto.

Nel Grande Medio Oriente che si estende da Gibilterra al Kyber Pass i conflitti di attrito sono un momento nel quale si saggiano e consumano gli equilibri di forza fra nemici giurati che, per una ragione o per l'altra, non hanno interesse a uno scontro frontale. Dopo l'umiliazione della guerra dei Sei Giorni del 1967, l'Egitto di Nasser inizia subito una guerra d'attrito contro Israele lungo il Canale di Suez il cui unico intento è riguadagnare l'onore perduto. Dal 1980 al 1988 l'Iraq di Saddam e l'Iran di Khomeini si scontrano senza interruzione con missili e armi chimiche arrivando a sommare almeno un milione di morti. Senza consentire a nessuno di potersi dire vincitore ma per legittimarsi a vicenda come paladini della faida dell'Islam fra sunniti e sciiti. Fra il 2001 ed il 2021 i talebani combattono contro la Nato per convincerla che non può prevalere, proprio come in precedenza gli era riuscito contro l'Urss dal 1979 al 1989. Lungo i confini del Sahara Occidentale, il Fronte Polisario conduce dal 1975 contro il Marocco una guerra di logoramento sostenuta dall'Algeria così come in Yemen il conflitto fra clan e tribù inizia nel 2014 e, nonostante le affermazioni degli Houthi, non accenna a finire. E a ben vedere lo stesso conflitto araboisraeliano, che ha oltre un secolo di vita, può essere letto come una contesa sulla terra che attraversa le generazioni.

Tanti e tali precedenti dimostrano che nel deserto le guerre servono spesso a logorare l'avversario perché i confini si spostano assieme alle dune, le vittorie consentono allo sconfitto di risollevarsi ed a prevalere è sempre chi resiste, sopravvivendo non solo alla ferocia del nemico ma anche all'usura del tempo.

Se il conflitto fra Washington e Teheran è

divenuto una guerra d'attrito è perché somma caratteristiche che lo assimilano sempre più ad un duello nel deserto. La Repubblica islamica dichiara guerra al "Grande Satana" sin dalla rivoluzione nel 1979 e la conduce a colpi di attentati e conflitti per procura al fine di obbligarlo ad abbandonare il Medio Oriente. I presidenti americani reagiscono con politiche alterne, sovrapponendo negoziati e guerre segrete, ma Trump è il primo a tentare l'affondo militare: prima eliminando nel 2020 Qassem Soleimani, regista dell'egemonia iraniana, e poi bombardando Teheran con il dichiarato intento di distruggere il programma nucleare e l'evidente auspicio di rovesciare il regime. Ma così come gli ayatollah non sono riusciti, con una campagna di 47 anni, a cacciare gli Usa, anche l'offensiva di Trump non riesce a neutralizzare il programma atomico né a far cadere la teocrazia.

Dunque, attorno allo stretto di Hormuz, dove i due eserciti si guardano negli occhi, si è creato un conflitto di logoramento fatto di scontri diretti quasi quotidiani accompagnato da duelli verbali che contrappongono leadership con obiettivi negoziali non compatibili: Mojtaba Khamenei vuole umiliare il presidente Usa per vendicare l'onore del padre ucciso dai raid così come Donald Trump persegue un risultato per sancire che il regime è al capolinea.

A esaltare la dimensione dell'attrito in questa sfida vi sono altri due elementi. Primo: il fattore tempo. Se l'Iran pensava di mettere alle strette Trump per l'incombere delle elezioni di Midterm e la crescita dei prezzi del greggio, il capo della Casa Bianca risponde che "non ha fretta", sfoderando un linguaggio che parla alla mente degli ayatollah per fargli capire che le regole del gioco sono condivise. Secondo: il posizionamento degli altri Paesi della



Peso: 1-4%, 15-33%

regione perché attorno alla sfida Usa-Iran tutto si muove. Il silenzioso Oman apre i resort alle famiglie dei pasdaran, flirta con gli ayatollah e viene minacciato da Trump mentre il piccolo Kuwait si scopre coraggioso e fa sapere che combatte per difendere le basi Usa. Per non parlare degli Emirati Arabi Uniti divenuti alleati strategici di Usa e Israele, che escono dall'Opec per rompere il monopolio di Riad, e i sauditi di Mohammed bin Salman che fanno il percorso opposto mandando segnali distensivi a Teheran. Fino al Qatar, vero partner ombra degli ayatollah, che tenta di confezionare la tregua per erigersi a nuovo arbitro del Golfo, potendo contare sul patto militare con la Turchia di Erdogan già proiettata alla guida del nuovo fronte anti-Israele. Per questo Trump scommette sui Patti di Abramo, che lui ha coniato nel 2020, al fine di portare a compimento la riconciliazione araboisraeliana e

trasformare la regione in un'area di prosperità e stabilità sotto l'influenza di Washington. Sconfiggendo il disegno opposto, frutto della mente di Ali Khamenei, di strangolare Israele per assegnare agli sciiti la guida della culla dell'Islam, favorendo gli interessi russi e cinesi.

Ecco perché la contesa armata Usa-Iran è ben lungi dal finire ma sta già cambiando il Medio Oriente. Sotto gli occhi di un'Europa troppo imprigionata nei complessi del passato per riuscire a entrare in un match da cui dipende la sua sicurezza, non solo energetica.



Peso:1-4%,15-33%